



SITI MEDIEVALI DEL TERRITORIO LIVORNESE



A CURA DI:

Roberto Branchetti, Luciano Cauli, Alessandro Ciampalini,
Romano Galoppini, Franco Sammartino, Roberto Tessari, Luigi Viresini

SITI MEDIEVALI DEL TERRITORIO LIVORNESE

A cura di

Roberto Branchetti, Luciano Cauli, Alessandro Ciampalini, Romano Galoppini,
Franco Sammartino, Roberto Tessari, Luigi Viresini

Volume promosso da:



Realizzato da

Gruppo Archeologico Paleontologico Livornese (c/o Museo di Storia Naturale del Mediterraneo - Livorno).

Editing

Antonio Borzatti de Loewenstem (Museo di Storia Naturale del Mediterraneo - Livorno),

Testo

Roberto Branchetti.

Disegni

Romano Galoppini.

Revisione del testo

Alessandro Ciampalini, Romano Galoppini, Franco Sammartino, Luigi Viresini.

Fotografie

Roberto Branchetti, Alberto Cecio, Franco Sammanino, Roberto Tessari.

Rielaborazione foto e disegni

Franco Sammartino, Alessandro Ciampalini.

Ricerca territoriale

Andrea Bernicelli, Barbara Bottacchiari, Roberto Branchetti, Corrado Camporeale, Loretto Domenici, Fabio Filippi, Romano Galoppini, Federica Mazza, Vittorio Passeti, Riccardo Pisanzio, Franco Sammartino, Mario Taddei, Roberto Tessari, Luigi Viresini, Marco Andreo, Paolo Filacanapa.

Rilievi di campagna

Roberto Branchetti, Romano Galoppini.

Catalogazione reperti ceramici

Federica Mazza.

Elaborazioni cartografiche

Luciano Cauli.

Ringraziamenti

Il GAPL ringrazia per la collaborazione:

Dott.ssa Anna Roselli (Museo di Storia Naturale del Mediterraneo - Provincia di Livorno)

Dott. Antonio Borzatti de Loewenstern (Museo di Storia Naturale del Mediterraneo - Provincia di Livorno)

Dott.ssa Lorella Alderighi (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno)

Dott.ssa Edina Regoli (Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo)

Dott. Massimo Sanacore e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Livorno.

Dott.ssa Cristina Luschi e tutto il personale della Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" Centro di Documentazione e Ricerca Visiva, Livorno.

Dott.ssa. Maria Luisa Fogolari (Archivio Storico Vescovile Livorno)

Dott.ssa Alessandra Potenti (Autorità Portuale di Livorno)

I Sig.ri Martino Traxler e Lorianò Salani che hanno permesso di visitare i siti archeologici posti all'interno delle loro proprietà, il Sig. Giuseppe Landi per la segnalazione del sito di Maccetti.

e per aver contribuito alla realizzazione del volume:

Comune di Rosignano Marittimo, Comune di Livorno, Progetto: Occhi sulle Colline, Parco Culturale di Camaiano,

Rotary Club Livorno "Mascagni", Associazione Livorno Come Era, Sistema Associativo e di Servizi - 50ePiù.

Negli anni '80, quale antesignano esperimento di "partecipazione", furono costituiti presso il nostro Museo importanti gruppi di collaboratori volontari, come quello Botanico, Micologico, Speleologico, Paleontologico e Astronomico. In quei "pionieristici" anni i volontari rappresentarono un significativo e prezioso sostegno alla crescita del Museo sia in relazione alla ricerca scientifica ma anche per l'avvio di importanti programmi di diffusione della cultura scientifica verso la comunità livornese.

Su sollecitazione ed in accordo con la Direzione del Museo riuscirono a soddisfare le richieste degli Amministratori locali che, sollecitati dall'insorgere di nuove sensibilità verso la protezione dell'ambiente, ricercavano un supporto scientifico e conoscitivo proprio sulle diverse e multidisciplinari tematiche ambientali. Di fatto i volontari contribuirono, allora, alla realizzazione di Aree Protette nell'ambito del Territorio Provinciale quali, solo per ricordarne alcune, i Parchi della Val di Cornia ed il Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Con il loro operare contribuirono negli anni alla diffusione di una sana cultura naturalistica, attraverso l'organizzazione di corsi, conferenze, mostre aperte alla comunità livornese ed interventi nelle scuole di ogni ordine e grado. Molti sono stati i risultati conseguiti frutto di una seria ricerca scientifica, spesso di rilievo internazionale, ed è indubbio che i volontari hanno rappresentato il "motore", il "cuore pulsante" del nostro Museo.

Il Museo, per svolgere pienamente la sua funzione di centro di produzione e diffusione della cultura scientifica, si avvale tutt'ora, dell'apporto delle Associazioni Culturali di Volontariato, e con queste promuove e sostiene iniziative ed attività culturali, scientifiche, umanistiche, di salvaguardia del patrimonio storico, archeologico e naturalistico del territorio della provincia di Livorno.

E'questa strategia di "partecipazione" a far sì che la Provincia di Livorno, con il suo Museo di Storia Naturale del Mediterraneo, oggi come allora, sia presente sul territorio non soltanto come Ente di pianificazione e gestione di area vasta ma anche come ente di promozione e sviluppo culturale che opera in stretta collaborazione con i cittadini a beneficio dell'intera comunità.

In questo contesto si colloca la ricerca sui siti medievali del territorio livornese condotta dal "Gruppo Archeologico Paleontologico Livornese" del Museo.

L'opera - prima tra le pubblicazioni che saranno edite per le celebrazioni del Novantesimo del Museo di Storia Naturale - rappresenta un'assoluta novità per quanto riguarda la ricognizione e la descrizione dello stato di fatto di siti archeologici medievali (alcuni dei quali sconosciuti alle fonti storiche) ubicati nell'area dei Monti Livornesi. Fino ad oggi, infatti, il territorio in oggetto è stato indagato dal punto di

vista storico con approfondite ricerche sui documenti d'archivio, ma poche sono state le pubblicazioni che ne hanno approfondito gli aspetti archeologici. Questo volume offre invece una panoramica a 360°, arricchita da rappresentazioni iconografiche, delle testimonianze medievali sopravvissute al trascorrere del tempo, non trascurando di soffermarsi anche sui siti scomparsi.

Il libro, di facile lettura, è alla portata di tutti e rappresenta un'opportunità per conoscere il medioevo livornese da un punto di vista archeologico. Le informazioni in esso riportate appaiono inoltre utili alle Soprintendenze nell'ottica di azioni volte alla tutela dei siti, agli archeologi di settore per approfondire studi e ricerche sugli stessi, ai Comuni per meglio definire lo statuto dei luoghi negli strumenti di pianificazione territoriale.

Il libro è testimone della nostra convinzione che solo la conoscenza della storia delle comunità porti ad una consapevolezza dei Valori e dei patrimoni culturali e naturali che ci sono affidati ed alla loro conservazione per le future generazioni.

Alessandro Franchi
Sindaco di Rosignano Marittimo
Presidente della Provincia di Livorno

Durante il Medioevo nel territorio di Livorno economia e società risultano assai dinamiche particolarmente per quanto riguarda le attività commerciali e marittime del Porto Pisano (presso Livorno) e le attività agricole dell'entroterra, a causa della spinta delle politiche di Pisa interessata al dominio navale ed economico sul mediterraneo.

In questo contesto a Livorno e nei territori contermini, si instaura il processo di incastellamento su una struttura sociale basata su centri abitati dipendenti dagli enti ecclesiastici dislocati nelle pievi.

Il dinamismo sociale di quei secoli riemerge ancora oggi, dalle innumerevoli testimonianze che i membri del Gruppo Archeologico e Paleontologico Livornese da più di 40 anni attivo presso e con il nostro Museo, hanno saputo riscoprire mediante un lungo e certosino lavoro sul campo ed attraverso le fonti archivistiche e letterarie.

Pievi e castelli, spesso ormai ridotti al solo perimetro murario e nascosti nel folto della vegetazione, riemergono alla conoscenza come echi lontani di un mondo solo apparentemente scomparso ma che può essere riscoperto come testimonianza delle fondamenta della nostra moderna società.

Questo studio, quanto mai completo e dettagliato, sui siti Medievali del nostro territorio costituisce un ulteriore e fondamentale contributo alla conoscenza dei Monti Livornesi che si rivelano ancora una volta come uno scrigno di tesori nascosti da proteggere e tutelare.

Anna Roselli
Direttrice del Museo
di Storia Naturale del Mediterraneo

INDICE

Premessa	p.5
COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO	p.8
Insedimenti prossimi alla Via Emilia	p.8
Castello e chiesa di S. Bartolomeo di Toricchio	p.10
Castello e chiesa di Michele di Contrino	p.11
Pieve di Camaiano	p.12
Castello di Motorno	p.13
Oratorio di S. Martino a Cesari	p.15
Chiesa di S. Stefano e castello nuovo di Camaiano	p.16
Chiesa di S. Michele e castello vecchio di Camaiano	p.17
Castello di Rosignano e chiesa di S. Ilario	p.19
Pieve di S. Giovanni (o pieve vecchia) di Rosignano	p.20
Castello di Cuccaro o di Montecuculi	p.23

Castello di Pinistello	p.24
Siti scomparsi	p.25
Siti di cui non si conosce l'ubicazione	p.25
Insedimenti affacciati sulla costa	p.27
Siti scomparsi	p.28
Siti di cui non si conosce l'ubicazione	p.28
Siti dei quali è possibile ipotizzare il luogo di ubicazione	p.28
Castello di Castiglione Mondiglio e chiesa di S. Bartolomeo	p.28
Castello di Vada	p.30
Conventaccio	p.31
Siti di incerta attribuzione	p.33
Sito di Monte Carvoli (cinta muraria superiore)	p.33
Sito di Monte Auto	p.35
Fortilizio al Casone di Maccetti	p.36
Reperti distinti per tipologia e siti di provenienza	p.37

LEGENDA

A.C.V.L. Archivio Storico Vescovile Livorno

A.S.Li: Archivio di Stato, Livorno

BLLi - CDRVLI: Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi" Centro di Documentazione e Ricerca Visiva, Livorno

PREMESSA

Con questo lavoro, finalizzato alla individuazione, al riconoscimento e alla segnalazione delle emergenze di epoca medievale ancora visibili nel territorio livornese, il Gruppo Archeologico Paleontologico Livornese (GAPL) espone i risultati di una ricerca pluriennale condotta nei Comuni di Livorno, Collesalveti e Rosignano Marittimo. Più precisamente l'area indagata è delimitata a nord dai Torrenti Ugione e Tora, ad est dalla S.S. 206, a sud dal Fiume Fine e dall'abitato di Vada, ad ovest dal Mare Tirreno (Tav. I). In occasione delle numerose escursioni a carattere storico-naturalistico effettuate da membri del GAPL sul territorio dei Monti Livornesi, sono stati individuati depositi archeologici medievali di diversa natura e consistenza, rappresentati da spezzoni di strutture murarie, spesso accompagnate da materiale fittile (mattoni e coppi), scisto di copertura (ardesia, lastre calcaree) e frammenti ceramici, più raramente da parti di macina, chiodi in ferro, fusaiole, scorie ferrose. L'entità dei suddetti ritrovamenti ha fatto nascere l'idea di raccogliere in un volume il frutto di tali ricerche; è nostra convinzione, infatti, che il medioevo "livornese" sia stato largamente indagato dal punto di vista archivistico ma quasi mai approfondito negli aspetti più specificatamente archeologici, soprattutto per quanto ha riguardato le aree esterne ai centri abitati¹. Per dare maggior completezza al lavoro e fornire al lettore un quadro più ampio di conoscenze sulla maglia dell'insediamento medievale nel livornese, abbiamo richiamato per sommi capi anche quelle emergenze (in genere ubicate nelle aree urbane), già ampiamente trattate in specifiche monografie. Si è cercato inoltre, quando possibile, di dare un'indicazione topografica plausibile anche a siti oggi completamente scomparsi. A differenza di altre realtà territoriali a noi più vicine (volgendo lo sguardo alla sola Toscana), dove le presenze medievali sono rappresentate da importanti monumenti o da ruderi con significativi resti di elevato, nel livornese poco o niente rimane con queste caratteristiche. Il nostro appare dunque un medioevo "povero", che ha risentito enormemente delle distruzioni belliche, del prelievo/riutilizzo dei materiali lapidei, delle trasformazioni territoriali sia agricole che urbanistiche. Tuttavia, seppur accompagnati da pochi resti affioranti dal terreno, alcuni siti conservano ancora interessanti evidenze che meriterebbero ulteriori e più approfondite indagini archeologiche, dalle quali trarre informazioni sull'organizzazione sociale ed economica del popolamento livornese nell'età di mezzo.

Interessanti filoni di ricerca, così come si sono rivelati da questa prima indagine di superficie, potrebbero riguardare:

- La zona di Limone, ricca di testimonianze, tra le quali il villaggio con chiesa del Santo Vecchio,

che per consistenza e vastità delle strutture in evidenza sembra presentarsi come il giacimento archeologico più esteso dei Monti Livornesi; i resti di un altro villaggio vicino al precedente; le vestigia del Conventaccio, fra le meglio conservate di tutta l'area oggetto della ricerca; l'abside e le decorazioni in facciata della chiesa inglobata nella villa di Limone; i paramenti murari, liberi da intonaco, visibili alla base di un fabbricato della Fattoria dell'Orologio (Limoncino Alto).

- I resti delle presunte chiese di San Martino dentro il Castello di Quarata, di Santa Broccaia lungo la via di Rosignano (Castellaccio), di S. Nicola di Ortale (o Montemassimo di sopra) nell'Alta Valle del Torrente Ugione, tutte con emiciclo absidale rivolto ad est, ovvero verso Gerusalemme secondo i precetti del Primo Concilio di Nicea del 325².

- I frammenti di macine da grano, tutte con litotipi estranei al panorama geologico dei Monti Livornesi (quindi di importazione), rinvenuti in molti siti indagati.

- Le diverse tipologie di testelli (in frammenti).

- I numerosi siti con accumuli di scorie ferrose (una ventina in tutto), alcuni dei quali con frammenti ceramici medievali al loro interno e ematite di provenienza elbana, individuati in aree boschive vicino a corsi d'acqua e, in alcuni casi, vicino agli stessi insediamenti sopra citati.

- La tipologia delle coperture, che oltre dello scisto (ardesia, lastre calcaree, ecc.) vede un largo impiego di laterizi (coppi).

- Eventuali analisi sui frammenti di ossa umane raccolti in superficie presso siti di strutture religiose (Badia dei XII apostoli, Pieve di Camaiano, Santa Maria di Nugola Vecchia, Castell'Anselmo, Il Pino).

La presente ricerca rappresenta, dunque, solo l'inizio di un lavoro ben più lungo e complesso, che ci auguriamo possa essere presto avviato mediante scavi archeologici in grado di confermare e all'occorrenza approfondire quanto individuato nelle ricognizioni di superficie. Anche la collezione di reperti a suo tempo raccolti e conservati nei depositi del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno (nel testo, da ora in poi: MSNM) per conto della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Pisa e Livorno, seppur importante dal punto di vista indiziario, non può ritenersi sufficiente per definire le caratteristiche del sito di provenienza.

In tali ricognizioni si è cercato di accompagnare la descrizione dei siti con una serie di annotazioni di carattere topografico-ambientale, utili per cercare di comprendere le ragioni che guidarono gli abitanti del tempo nella scelta del luogo d'insediamento, come ad esempio: la vicinanza ad una viabilità importante in grado di favorire gli scambi commerciali o il controllo del territorio, lo sfruttamento di risorse naturali indispensabili alla vita quotidiana come la disponibilità di acqua, terreni lavorabili, pietre da costruzione, ecc.

Non riteniamo casuale, ad esempio, che la localizzazione di molti insediamenti medievali, specialmente castelli (tutti ubicati alla sommità di un rilievo, fatta eccezione per quelli costieri di Livorno, Vada e Castiglione Mondiglio), fosse spesso coincidente con quella degli affioramenti miocenici della Formazione del Calcare di Rosignano³, dove era possibile estrarre sul posto una pietra da costruzione resistente e facilmente lavorabile, e dove si contavano numerose sorgenti di trabocco. Altri insediamenti incastellati erano localizzati sui rilievi pliocenici costituiti dalle Sabbie gialle e dalle Calcareniti e sabbie ad Amphistegina o su quelli pleistocenici, come le Sabbie di Nugola Vecchia⁴; substrati spesso muniti di una componente rocciosa (di matrice calcarea) che assicurava solidità all'insediamento.

Si è quindi proceduto a documentare eventuali emergenze di superficie con rilevazioni fotografiche e grafiche. Il fatto di aver operato prevalentemente in aree occupate da vegetazione boschiva ha costituito un ostacolo non indifferente alle operazioni di rilievo, di conseguenza alcune restituzioni grafiche, anche in considerazione della scala adottata nel disegno, possono non corrispondere, con la necessaria precisione, al reale stato dell'esistente. Infine, sempre in riferimento al disegno, è opportuno precisare che l'area occupata da materiale lapideo è stata rappresentata in maniera schematica con una forma geometrica non corrispondente al perimetro delle strutture. Le descrizioni dei siti presenti in ciascuno dei tre comuni sono state raccolte seguendo una logica essenzialmente topografica.

Quando i riferimenti bibliografici lo hanno consentito, si è tentata anche una possibile caratterizzazione topologica del sito stesso, che risulta identificato da un nome, un numero e una lettera. Il nome è quello del toponimo medievale (senza punti interrogativi quando è noto con ragionevole certezza); se questi è

sconosciuto il toponimo è quello dell'attuale località (seguito da uno o due punti interrogativi a seconda del crescente grado di discrezionalità nella formulazione dell'ipotesi identificativa).

A ciascun sito, quando è localizzabile in cartografia (Tav. I), risulta associata una numerazione progressiva seguita dalla lettera iniziale del rispettivo Comune di ubicazione (L=Livorno, C=Collesalveti, R=Rosignano M.mo).

Per i siti menzionati in letteratura - a cui si rimanda per le rispettive citazioni documentarie - è riportata una breve nota storica; per quelli che conservano solo testimonianze archeologiche, la sola descrizione dello stato di fatto.

Al fine di evitare che altro si perda del nostro passato, ci auguriamo che questa pubblicazione possa servire ad arricchire il quadro delle evidenze archeologiche medievali meritevoli di tutela (è auspicabile una loro presa d'atto negli strumenti urbanistici comunali) e a indirizzare successive e più approfondite fasi di ricerca. A tal riguardo può essere utile ricordare che alcuni siti citati nel testo (castello di Quarata, castello di Cafaggio, villaggio e chiesa di Ortale, castello di Cuccaro) ricadono in aree di proprietà pubblica dove il percorso per intraprendere uno scavo archeologico sistematico può rivelarsi più facile rispetto a siti ubicati in terreni privati.

Roberto Branchetti

Presidente del Gruppo Archeologico Paleontologico Livornese

1 In tali aree, infatti, si rilevano le maggiori lacune in merito all'individuazione/descrizione di insediamenti spesso citati nelle fonti documentarie ma non localizzati con precisione sul territorio.

2 L'orientamento E-O faceva sì che il 21 giugno (solstizio d'Estate) il sole nascente, passando attraverso una finestra (in genere una monofora) illuminasse con la sua luce l'interno della chiesa. Nel territorio livornese oggetto della presente ricerca l'abside medievale è visibile nei seguenti edifici: chiesa di S. Martino di Salviano, chiesa di S. Iacopo in Acquaviva, cappella dei SS. Pietro e Paolo nella villa di Limone, ex-chiesa di S. Stefano nel castello di Castelnuovo della M.dia. Orientamento E-O presenta anche la chiesa di S. Giovanni a Livorno ricostruita su un precedente edificio religioso del XIII secolo. Analogamente lo possiamo riscontrare sulla lastra marmorea presente nel pavimento dei portici di Via Grande a Livorno dove è riprodotto l'angolo dell'antica chiesa di S. Giulia.

3 Si noti, osservando la carta geologica dei Comuni di Rosignano M.mo (**R. MAZZANTI**, *Geomorfologia del territorio comunale di Rosignano M.mo*, Suppl. 1 ai "Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno" 6 - 1985) e quella dei Comuni di Livorno e Collesalveti (**LAZZAROTTO** et al, *Geologia e morfologia dei Comuni di Livorno e Collesalveti*, in *La scienza della terra nei comuni di Livorno e Collesalveti*, in "Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno", vol. 11, Suppl. n. 2, Livorno 1990), la linea degli affioramenti distribuiti sulla fascia orientale dei Monti Livornesi (prospicienti la S.S. n. 1, già antica strada romana *Aemilia Scauri*), indicati con le sigle **m4** (*Calvari di Castelnuovo*) e **m2** (*Calcari dell'Acquabona*). Su tali affioramenti, partendo da Sud (loc. Pipistrello) e procedendo verso Nord, trovarono collocazione i castelli di Pilistrello, Cuccaro, Rosignano, Castelnuovo e Castelvechio, Contrino, Torricchi, Colognole, Pandoiano. Più nell'interno, sulle stesse formazioni geologiche, troviamo i castelli di Cafaggio e di Popogna vecchia.

4 **LAZZAROTTO** et al, 1990 (op. cit.), Si veda **P3** (Sabbie gialle), **P4** (Calcareniti e sabbie ad *Amphistegina*), **Q3** (Sabbie di Nugola Vecchia). Su questi affioramenti, anch'essi prossimi alla Via Emilia, furono costruiti i Castelli di Castell'Anselmo, Nugola, Cugnano.

***IN QUESTA RIPRODUZIONE DEL VOLUME
"SITI MEDIEVALI DEL TERRITORIO LIVORNESE"
NON SONO RIPORTATI I COMUNI
DI COLLESALVETTI E LIVORNO***

SITI MEDIEVALI DEL TERRITORIO LIVORNESE COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Rispetto ai territori comunali di Livorno e Collesalveti quello di Rosignano M.mo si presenta quantitativamente più povero di siti archeologici medievali, di contro conserva gli unici due castelli giunti fino ai nostri giorni, seppur profondamente rimaneggiati in seguito alle distruzioni belliche ed alle trasformazioni dovute alla continuità di vita. Entrambi i fortificati hanno planimetrie simili: un'unica porta d'accesso; un abitato, circondato da mura, disposto lungo un asse viario centrale. Intorno ad essi si sono poi sviluppati, nel corso dei secoli, rispettivamente gli insediamenti urbani di Rosignano M.mo e Castelnuovo della M.dia.

Se da questo punto di vista il territorio rosignanese può ritenersi “fortunato” per aver ricevuto dal passato un simile lascito, altrettanto non può dirsi riguardo alle testimonianze archeologiche medievali andate perdute in seguito alle trasformazioni territoriali degli ultimi due secoli. Soprattutto lungo la fascia costiera, semideserta e spopolata fino ai primi decenni dell'Ottocento, il fenomeno è stato prorompente: lo dimostrano le antiche mappe dell'Estimo (1795) e catastali (1823), che ancora raffigurano sul litorale vadese le vestigia del Conventaccio e del Castello di Vada, mentre più a Nord, in località Portovecchio di Castiglioncello, nello stesso periodo ancora si scorgeva il pietrame appartenuto a quelle che riteniamo essere state le vestigia del castello di Castiglione Mondiglio.

Come per Collesalveti, tratteremo i siti medievali che hanno una collocazione territoriale sia nota che sconosciuta, raggruppandoli in due aree: quelli che si affacciavano, o comunque erano prossimi alla Via Emilia, e quelli attestati nella pianura costiera (Tav. IV). Di questi ultimi, per le suddette ragioni, non rimangono testimonianze archeologiche visibili.

INSEDIAMENTI PROSSIMI ALLA VIA EMILIA

La Via Aemilia Scauri³¹³, nel suo percorso verso Sud, lasciava la Valle del Tora ed attraversava la Valle del Fine, entrando in quello che oggi è il Comune di Rosignano Marittimo. Analogamente a quanto visto per l'area di Collesalveti, sulle alture dei Monti Livornesi prospicienti l'antica strada consolare romana si svilupparono insediamenti medievali che andarono a localizzarsi lungo una fascia territoriale corrispondente alla linea delle principali sorgenti ubicate al limite fra le formazioni calcaree e le argille. Consultando la carta geologica del Comune di Rosignano Marittimo possiamo infatti notare, procedendo da Nord a Sud, come i castelli di Torricchi, Contrino, Castelnuovo, Castelvecchio, Rosignano e Pilistrello fossero tutti attestati su speroni rocciosi appartenenti alla Formazione del Calcere di Rosignano³¹⁴; un tipo di roccia, questa, che univa alle capacità di resistenza del materiale anche una buona attitudine alla lavorazione con scalpello, tanto da essere utilizzata per lungo tempo come pietra da costruzione. A occidente dell'Emilia una viabilità interna minore, probabilmente anch'essa di origine romana (Via di Popogna), si snodava da Rosignano a Contrino (Gabbro), seguendo un percorso in parte di crinale e in parte di mezza costa.

Lungo questa strada, fra Castelnuovo e Gabbro, a circa 1,2 km dalla Via Emilia, si trovava la Pieve di Camaiano. Il suo piviere abbracciava un territorio molto vasto che andava da Colle, località situata a Nord di Rosignano compresa nella pievania di quest'ultimo, fino a Popogna, con numerose chiese

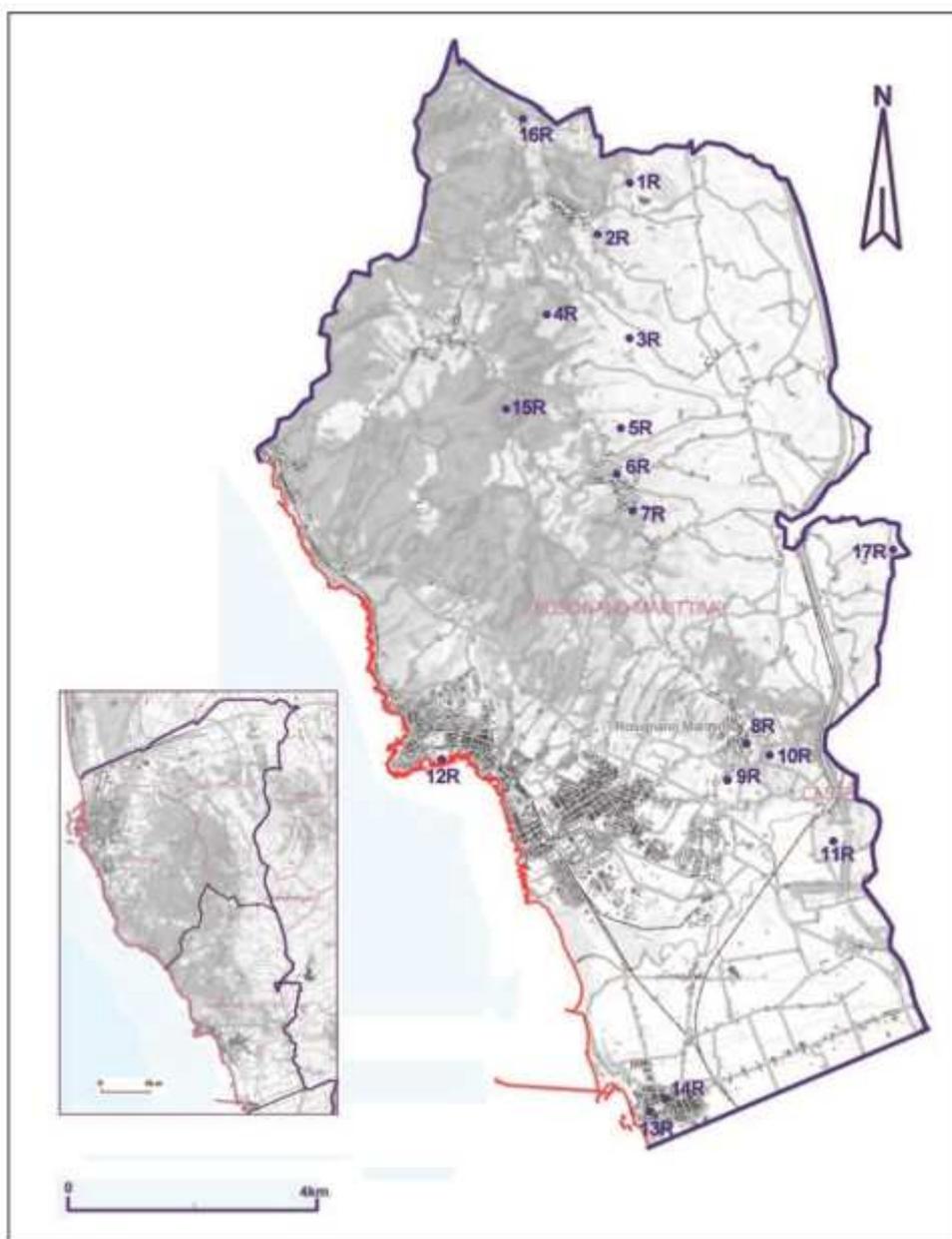
313 La strada, almeno fino al 1551, fu chiamata via Romena o Strada Romana, quando, per volere di Cosimo I, prese il nome di Strada Maremmana o di Collina (cfr. **IRCANI MENICHINI P.**, *Chiese e Castelli dell'Alto Medioevo (secoli V-XI) in Bassa Val di Cecina e in Val di Fine*, Livorno 1993, p. 29, nota 36), Nell'Ottocento era chiamata Strada Maestra Maremmana mentre oggi è conosciuta come Via Emilia.

314 Questa Formazione si suddivide in quattro membri: Conglomerati delle Cantine (m1), Calcari dell'Acquabona (m2), Conglomerati di Villa Mirabella (m3), Calcari di Castelnuovo (m4) **MAZZANTI R.** (a cura di), *La Scienza della Terra nuovo strumento per la lettura e pianificazione del territorio di Rosignano Marittimo*, Suppl. 1 (l 985), Quad. Mus. Stor. Nat. di Livorno.

dipendenti gran parte delle quali oggi scomparse e, nel caso di alcune, di sconosciuta ubicazione. Fra gli edifici religiosi esistiti nel piviere di Camaiano sono ricordati³¹⁵:

- San Bartolomeo di Turicchio (p. 10)
- San Michele di Contrino (p. 11).
- San Martino di Cesari presso il villaggio omonimo (p. 15).
- San Michele di Castelvecchio (p. 17).
- Santo Stefano di Castelnuovo (p. 16).
- San Pietro di Pineto (p. 25).
- Santa Maria di Casalasci (p. 25).
- San Giusto di Montereno (p. 25).
- Santo Stefano di Rivo Alto (p. 26).
- San Giorgio (p. 26).

315 VIRGILI E., 1995, op. cit. pp. 28-35; POTENTI A., 1999, op. cit., pp. 196-197; CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, op. cit., p. 89.



Tav. IV – Territorio di Rosignano Marittimo interessato dalla ricerca: distribuzione dei siti citati nel testo

Lungo la direttrice NS sono presenti, nell'ordine, i seguenti siti medievali:

Castello e chiesa di San Bartolomeo di Torricchio (Tav. IV - IR)

Nei pressi del Gabbro, poco distante dalle cave di argilla della fornace Donati, la cartografia corrente riporta Casa Toricchi. È il luogo dove sorgeva il castello di Torricchio e, probabilmente, anche la chiesa castrense intitolata a San Bartolomeo. L'odierna Casa Toricchi è stata ricostruita su un Vecchio fabbricato rurale che, a sua volta, era stato edificato con le pietre prelevate dalle preesistenti strutture medievali poste alla sommità di un modesto rilievo roccioso (185 m s.l.m.) affacciato sulla Via Emilia. Nei pressi passava l'antica strada di mezza costa che collegava Colognole a Gabbro.

Questa strada è ancora leggibile, con porzioni di acciottolato ben conservato nel tratto che dal paese del Gabbro scende ai lavatoi ed al ponticello sul Botro Ricaldo, a fianco del quale si intravede l'arco di un più antico ponte ricoperto di terra.

Riferimenti storici

La chiesa di San Bartolomeo è rammentata in un documento datato 27 novembre 1153³¹⁶ ed ancora nel 1574 presentava “*muri quasi alti sino al tetto*”³¹⁷. La località è citata in una carta del 1241 ma il castello viene menzionato solo più tardi (1330), quando l’arcivescovo di Pisa concede a livello a Bonifazio Novello, conte di Donoratico, delle terre poste nel comune di Torricchio: una di queste “*confinava con una via vecchia che conduceva al detto castello*”³¹⁸. Il fortilizio è ancora rammentato in una concessione a livello di terre del 1455³¹⁹.

Indagine di campagna

Nella boscaglia che ricopre la sommità del poggio ed il versante Nord, il sopralluogo ha evidenziato la presenza di numerose pietre, anche lavorate, di modeste dimensioni (probabilmente scarti di una selezione che ha riguardato il prelievo del pietrame migliore), frammenti di tegoli e lastre di copertura, alcune scorie ferrose. Scarsissima appare la presenza di ceramica (esclusivamente acroma) appartenente a resti di vasellame. Non vi sono tracce di strutture affioranti dal terreno che aiutino a capire la dislocazione di eventuali locali. Per confronto con altre realtà dell’area di studio si può presumere che la chiesa fosse posta alla sommità del rilievo mentre l’abitato doveva trovarsi nel pianoro oggi occupato da casa Toricchi.

Castello e Chiesa di San Michele di Contrino (Tav. IV – 2R)

A meridione di Villa Mirabella (Gabbro) si sviluppa un rilievo di forma allungata con due alture distanti fra loro circa 200 m. Quella più a Nord ospita la “*Casina del Poggetto*” ed è conosciuta localmente come Poggio del Pievano (193 m s.l.m.), in memoria della chiesa di San Michele che anticamente vi sorgeva; mentre l’altura più a Sud, nota come “*I Carrai-Poggettone*” (175 m s.l.m.), è oggi coperta dal bosco e sul pianoro sommitale un tempo sorgeva il castello di Contrino. La mappa d’impianto del catasto moderno (1939) rappresenta la zona con il toponimo Castellaccio.

Riferimenti storici

“*Contrino corrisponde all’antica “villa” Canturina menzionata in un documento del 7 dicembre 958 con chiesa dedicata a San Michele*”³²⁰.

Questa chiesa compare negli elenchi delle *Rationes Decimarum* del XIII secolo, dove sono riportati gli edifici religiosi dipendenti dalla pieve di Camaiano ed ancora nel 1371 pagava la decima a detta pieve³²¹. Nel 1461 la chiesa rimaneva in luogo isolato “in quanto gli abitanti erano andati ad abitare al Gabbro, una località poco distante”³²². Tuttavia, in occasione delle visite pastorali nel 1485 e del 1537, la suddetta chiesa era descritta in buone condizioni, “*vi era l’acqua per il battesimo e il sacramento dell’Eucarestia*”³²³. Dopo questa data le strutture architettoniche della chiesa cominciarono a deteriorarsi e gli abitanti del posto, dato il loro stato di indigenza causato da un’incursione piratesca (1564) che aveva preso come schiavi la quasi totalità degli uomini validi, non poterono sovvenzionare i restauri³²⁴. Nonostante i muri dell’edificio religioso minacciassero rovina, alla fine del XVI secolo le fu attribuito il titolo di pieve, che in precedenza era appartenuto alla vicina chiesa di Camaiano, ormai decaduta.

316 CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, op. Cit., p. 89.

317 In occasione di una visita pastorale effettuata il 28 aprile 1574 (1573 stile comune) la chiesa era così descritta: “*Distante a detta chiesa del Gabro (S. Michele) un mezzo miglio verso Pisa è una chiesetta scoperta sur un poggiotto che si dice esser S Bartolomeo la quale ha e muri quasi alti sino al tetto eccetto da una testa alcuni tristi campatelli che vi sono, li governa il prete del Gabro tal che deve esser unita a quella del Gabro*” (GRASSI L., et al., 2011, op. cit. p.78).

318 VIRGILI E., 1995, op. cit., pp. 37-38.

319 *Ibidem*,

320 *Ibidem*, p. 38.

321 POTENTI A., 1999, op. cn., p. 196; CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, op. cn., p. 89.

322 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 33,

323 *Ibidem*.

324 *Ibidem*.

Nel 1624 la chiesa di San Michele di Contrino fu abbandonata e i divini uffici vennero celebrati nell'oratorio della compagnia della B.V. Maria eretto nel paese del Gabbro³²⁵.

Con la costruzione della nuova chiesa di S. Michele Arcangelo in prossimità del paese (ultimata nel 1761), l'antica chiesa parrocchiale situata al Poggio, fu adibita a stanza mortuaria ed il terreno adiacente a camposanto a sterro; il tutto appare rappresentato in una pianta del 1783³²⁶. Nel 1824 il corpo di fabbrica in oggetto risultava utilizzato come tinaia³²⁷. Oggi al suo posto sorge una casa d'abitazione (Casina del Poggetto).

Per quanto riguarda il castello questo è menzionato, come ricordato in precedenza, nella concessione di terre poste in Camaiano che l'arcivescovo di Pisa aveva fatto a Bonifazio Novello, conte di Donoratico, il 13 giugno 1330³²⁸. In una successiva concessione (1456), ancora un appezzamento di terreno era descritto “*sul poggio del castello di Contrino e confinava con lo stesso castello e con una vecchia via*”³²⁹, verosimilmente l'antica strada pubblica di origine romana (Via di Popogna) che aggirava il poggio sul fianco di levante³³⁰.

Indagine di campagna

La ricognizione al Poggio del Pievano non è stata effettuata perché il sito è posto all'interno di una proprietà privata recintata. Alcuni anni fa, durante la posa di una palificazione elettrica antistante la Casina del Poggetto, vennero alla luce molte ossa umane, probabilmente appartenute al cimitero dell'antica chiesa. Al Poggettone, in occasione di lavori agricoli, il proprietario del terreno ha raccolto frammenti di ceramica acroma medievale (Fig. 85) che ha consegnato al MSNM in data 12 aprile 2010.



Fig 85 – Ceramica acroma

Pieve di Camaiano (Tav. IV - 3R)

L'antichissima pieve di Camaiano³³¹ sorgeva sul fianco occidentale di una dolce collina posta fra i botri Sanguigna e Riardo. I due corsi d'acqua delimitavano un territorio di circa 80 ettari a forma di scudo, di proprietà della chiesa battesimale, che dalla Serra di Camaiano³³² (individuabile presso l'odierno Podere Nuovo) andava a chiudersi al Puntone³³³, luogo dove i due botri si congiungono poco prima del Chiappino. La chiesa si affacciava sulla via di Popogna, che da Vada giungeva a Porto Pisano (S. Stefano ai Lupi - Livorno)³³⁴. Questo antico tracciato - oggi riscoperto nell'ambito dei progetti “Ippovie del Mediterraneo” e “Occhi sulle Colline” rispettivamente come “Ippovia secondaria” e “Sentiero 199” (o Strada del Mille) - è riportato sulle carte del catasto moderno come “*Strada vicinale vecchia del Gabbro*”.

Riferimenti storici

Dedicata a S. Gerusalemme e S. Giovanni Battista, la pieve battesimale di Camaiano è documentata per la

³²⁵ *Ibidem*, p. 34,

³²⁶ GRASSI L. et al, 2011, op. cit., pp. 144-145. La pianta è a p. 200.

³²⁷ *Ibidem*, p. 168.

³²⁸ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 38: “*alcune di queste terre si trovavano sul poggio del castello di Contrino*”,

³²⁹ *Ibidem*.

³³⁰ Il tratto di strada in questione esistente ancora oggi, è sterrato e viene utilizzato come viabilità podereale.

³³¹ Il toponimo Camaiano deriverebbe da *Camarius*, colono romano al quale sarebbe stato assegnato un “fondo” in questa zona (IRCANI MENICHINI P., 1993, op. cit., p. 21, nota 22),

³³² Nella Serra di Camaiano nel tardo medioevo si trovava il mulino “a ruota” della pieve. L'impianto, di cui oggi non resta traccia, era localizzato vicino all'argine destro del Botro Sanguigna.

³³³ Il luogo era vicino all'antica località “*Tre ponti*”, dove la strada Maremmana, già Via Aemilia Scauri, superava la Sanguigna.

³³⁴ IRCANI MENICHINI P., 1993, op. Cit., pp. 18-19.

prima volta nel 958, ma le sue origini vengono fatte risalire ad un periodo antecedente la dominazione longobarda³³⁵. Nel secolo IX la pieve era compresa all'interno della curtis di Camaiano, di proprietà dell'Arcivescovo di Pisa³³⁶. Con la crisi demografica del Trecento il grande edificio religioso entrò in una fase di decadenza, culminata con l'abbandono (secoli XV e XVI) ed il trasferimento del titolo di pievania alla vicina chiesa di S. Michele del Gabbro (fine del '500)³³⁷. Le visite pastorali di quegli anni ci descrivono il declino dell'antica chiesa madre, posta in luogo isolato e ormai distante dagli insediamenti principali: nel 1484 l'edificio era invaso dai rovi e risultava in parte distrutto, nel 1557 mancava del tetto, nel 1569 seppur scoperto aveva ancora i muri perimetrali ed il fonte battesimale, nel 1575 si decideva di murare le porte per impedire agli animali di entrarvi, nel 1597, ormai circondato dal bosco, aveva alcune pareti cadute a terra ed il suo restauro era giudicato antieconomico³³⁸. Oggi il nome Camaiano è stato attribuito a un parco culturale di recente istituzione (Parco Culturale di Camaiano).



Fig. 86 – Resti sparsi sul terreno



Fig. 87– Maiolica arcaica

Indagine di campagna

La pieve oggi non esiste più, le sue pietre squadrate furono infatti riutilizzate per edificare le case che la Pia Casa della Misericordia andava costruendo nei poderi della zona; tuttavia il sito dove essa sorgeva è stato individuato con precisione grazie all'abbonante presenza di detriti sparsi sul terreno (Fig. 86). Su un'area di quasi mezzo ettaro, posta alla quota di circa 85 m s.l.m., le lavorazioni agricole portano sistematicamente in superficie resti di ceramica (Fig. 87), ardesia e frammenti di ossa umane che confermerebbero l'esistenza di un antico cimitero annesso alla pieve.

Riprendendo un'usanza introdotta dal Concilio Tridentino, il Parco Culturale di Camaiano ha posto una croce nel luogo dove sorgeva l'antica chiesa battesimale.

Castello di Motorno (Tav. IV - 4R)

Il castello sorgeva su un promontorio di roccia calcarea (Calcari del Poggetto), situato a oriente di Poggio Motorno, in posizione dominante sulle valli dei Botri Sanguigna e Riardo dove era posta la Pieve di

³³⁵ Così scrive Potenti: "La dedicazione delle chiese "ad Jerusalem" e' tipica del periodo precedente all'arrivo dei longobardi: si hanno intitolazioni di questo tipo fino al VII secolo"(...) "questa dedicazione legata all'ortodossia cattolica non fu più attribuita alle chiese erette nel periodo longobardo" (...) "E' da sottolineare anche che nel contado pisano esiste una sola dedicazione "ad Jerusalem", che è appunto quella della chiesa battesimale di Camaiano"

(POTENTI A., 1999, op. cit., p. 195), Il fatto poi che nei terreni circostanti al sito siano state rinvenute nel 1883 (dal proprietario Francesco Chiellini) tre lastre marmoree con epitaffi sepolcrali, due delle quali attribuite ai primi decenni del I secolo d.C. e una al II o III secolo d.C., rafforzerebbe ulteriormente l'idea di una "plebs Camaiani" di probabile fondazione tardoantica, sorta su un precedente cimitero pagano (cfr. LOPES PEGNA M., *La storia di Livorno*. Quaderni di Studi Storici Toscani, Serie Quarta - Quaderno II, 1967, pp. 93 -100)

³³⁶ La curtis di Camaiano è attestata per la prima volta in un documento dell'857. Cfr. POTENTI A, in "Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo. Paesaggi e insediamenti in Val di Cecina", E. Regoli, N. Terrenato, a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Comune di Rosignano Marittimo, 2000, p. 147.

³³⁷ Questa chiesa si trovava a circa 1,5 km da Camaiano e sorgeva sullo stesso colle dove era posto il castello di Contrino.

³³⁸ POTENTI A., 1999, op. cit., pp. 198-201

Camaiano. In linea d'aria la distanza fra il castello e la sottostante pieve era di circa 1,5 km³³⁹

Riferimenti storici

Scarse sono le fonti documentarie che parlano di questo castello. Un riferimento al fortilizio compare in un atto del 1136, nel quale un componente della famiglia consolare pisana degli Ebraici lasciava in eredità ai nipoti la sua porzione del castello “*de Muterno*” e, dai possessi legati al fortilizio, un pezzo di terra arativa che donava alla chiesa di Camaiano³⁴⁰.

Indagine di campagna

Il sito archeologico si compone dei resti di una cinta muraria (Fig. 88) e di strutture abitative al suo esterno (Fig. 89). Esso è posto in un bosco a quota 264 m s.l.m. Lungo il percorso per raggiungere il sito, racchiusa in una proprietà privata, c'è una sorgente (detta del Motorno) che probabilmente rappresentava la principale fonte di approvvigionamento idrico per gli abitanti del vicino castello.

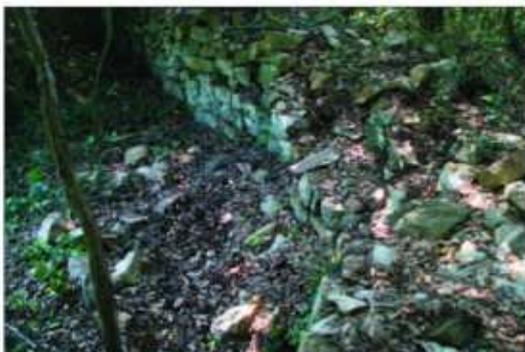


Fig. 88 – Resti della cinta muraria



Fig. 89 – Resti di strutture abitative

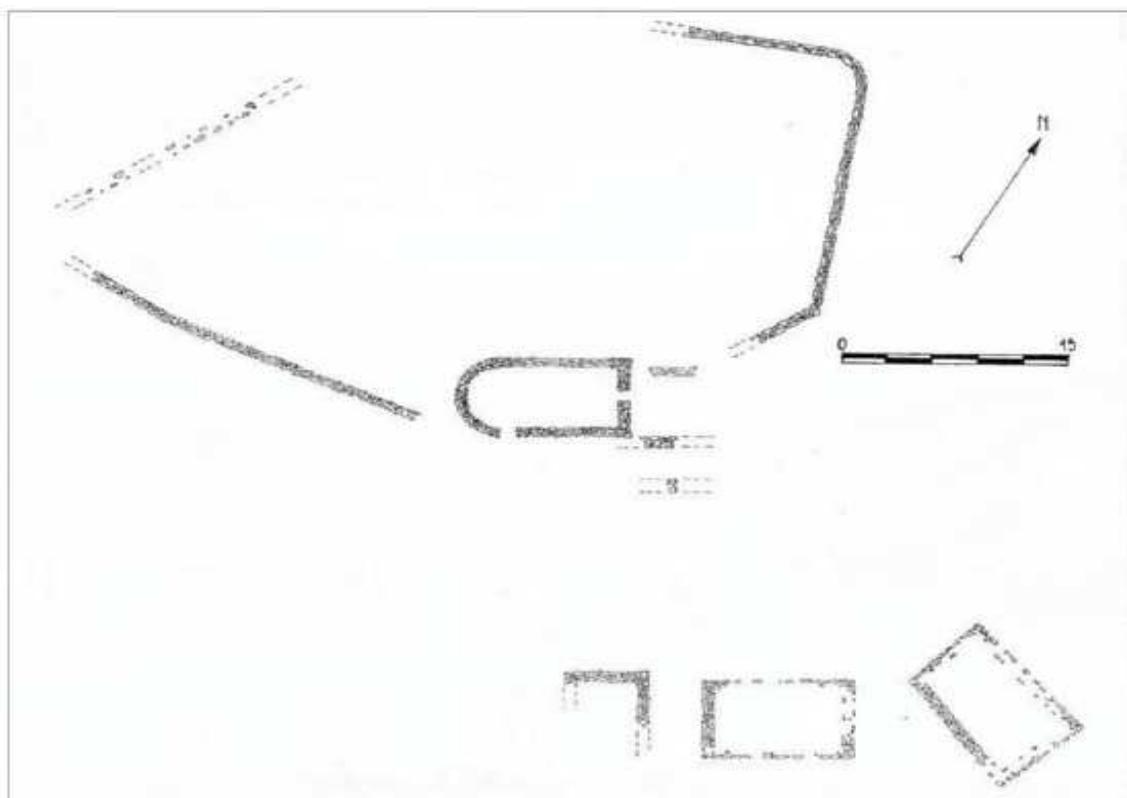


Fig. 90 – Rilievo di campagna (particolare)

339 Nella mappa del Catasto Toscano (1822) è rappresentato un percorso che, passando per la località “I Pini” (odierna Le Pinete), collegava l'area incastellata con il fondovalle.

340 POTENTI A., 1999, op. cit., pp. 156-157.

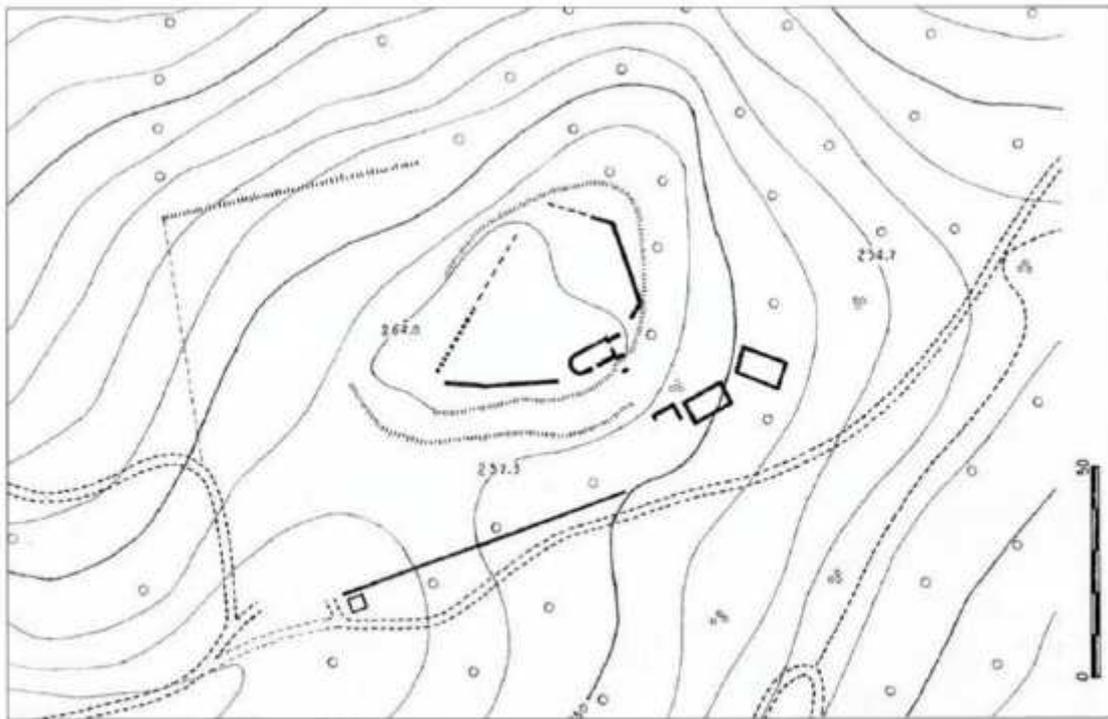


Fig. 91 – Rilievo di campagna (generale)

Le emergenze visibili consistono in una cinta muraria di forma trapezoidale in luce per circa 1/3 del perimetro, una parte di essa è scomparsa, mentre la restante (circa 1/3) è sepolta da un cumulo di detrito terroso, dal quale affiorano sporadicamente alcune file di pietre allineate. La porzione visibile dell'elevato è realizzata in conci di pietra calcarea murati a secco; la parte inferiore del muro appare nello stato originario mentre la superiore si presenta rimaneggiata. A Sud del baluardo, in connessione ad esso, si riconoscono i resti di un ampio locale, del quale si legge quasi per intero il perimetro caratterizzato da un lato di forma semicircolare. Più in basso, affacciati su un sottostante sentiero (che potrebbe corrispondere all'antica via d'accesso all'insediamento), affiorano i resti dei muri perimetrali di tre vani (Fig.90). L'indagine di campagna ha inoltre permesso di individuare, a fianco della viabilità di cui sopra, un muro a secco rettilineo, in gran parte crollato, che corre parallelo ad un campo sottostante il castello (Fig. 91). Il muro, lungo una settantina di metri e largo circa un metro, nelle parti meglio conservate assomiglia a quello del fortilizio sovrastante. È da escludere che si tratti di un terrazzamento come pure, viste le dimensioni, di un muro di confine. Sul terreno si rinvennero frammenti di elementi fittili (coppi), alcune scorie ferrose mentre non è stata trovata traccia di vasellame.



Fig. 92 – Ex-Oratorio di S. Martino (fronte e retro)

Oratorio di S. Martino a Cesari (Tav. IV - SR)

Riferimenti storici

L'oratorio (Fig. 92), posto lungo l'antica "*Strada vicinale vecchia del Gabbro*" (antica Via di Popogna), compare nell'elenco degli edifici religiosi che nel XIII secolo dipendevano dalla pieve di Camaiano³⁴¹. Esso era distante mezzo miglio da Castelnuovo e circa un miglio dalla suddetta pieve. Nel catasto del 1427 l'oratorio non aveva sostanze ed in una visita pastorale del 1485 viene accertato che era chiuso e senza cura, le sue pareti interne avevano degli affreschi ed era stato adibito a granaio, fu pertanto disposto che l'edificio fosse sgomberato e ritornasse nella sua condizione di oratorio³⁴². Tale disposizione appare rispettata almeno fino alla fine del secolo XVIII, quando il plantario allegato all'Estimo di Castelnuovo della Misericordia del 1795 lo rappresenta con la denominazione "*Cappella di San Martino*"³⁴³. In seguito il locale servì come sede di una compagnia laicale³⁴⁴ e successivamente fu riadattata ad uso di magazzino agricolo.

Stato di fatto

L'edificio è posto alla sommità di un terrapieno, sulla destra dell'antica strada per il Gabbro che scende al Botro San Martino. Costruito in pietra e mattoni, presenta una base rettangolare. Sulla facciata anteriore, oltre alla porta, si trovano due finestrelle con cornice in bozze calcaree; il suo interno è spoglio e non appare nessun fregio o elemento decorativo che ne ricordi la destinazione originaria.

Chiesa di S. Stefano e castello nuovo di Camaiano (Tav. IV - 6R)

Il castello di Castelnuovo della M.dia si erge a quota 170 m s.l.m. su uno sperone di roccia calcarea (Calcari di Castelnuovo), dal quale si domina verso levante l'AltaVal di Fine e la Via Emilia. Al suo interno sorgeva la chiesa di Santo Stefano.

Riferimenti storici

Le prime origini di un insediamento abitato in questa zona sono riconducibili ad un *castrum* romano, denominato: "*Castrum Camajani*"³⁴⁵. Il castello nuovo di Camaiano è menzionato per la prima volta in una pergamena del 30 maggio 1041 ed è definito "nuovo" per distinguerlo dal vicino Castello "vecchio" di Camaiano (l'odierno Castelvecchio). All'epoca, entrambi i castelli appartenevano alla canonica della cattedrale di S. Maria di Pisa. La prima citazione della chiesa castrense di Santo Stefano risale al febbraio 1107³⁴⁶. Probabilmente eretta insieme alla fortificazione di Castelnuovo, la chiesa di Santo Stefano nel XII secolo dipendeva dalla pieve di Camaiano, non aveva la cura d'anime, né il fonte battesimale ed era utilizzata solo come oratorio (forse privato) e per le celebrazioni di alcune funzioni religiose. Nel 1485 vi fu trasferito il fonte battesimale che era stato tolto dal borgo disfatto di Castelvecchio³⁴⁷. La chiesetta rimase parrocchiale fino al 1641, anno in cui fu costruita l'attuale chiesa di Castelnuovo. Esaurita l'originaria funzione, il piccolo edificio fu riadattato ad abitazione e come tale è ancora oggi utilizzato. Nel 1377 il castello ed i "tenimenti" di Castelnuovo, furono donati da Bonifacio Novello, Conte di Donoratico, alla Pia Casa di Misericordia di Pisa, antica istituzione pisana che la tradizione fa risalire al 1053 con lo scopo di riscattare schiavi ed assistere le famiglie più povere. L'ente pisano realizzò all'interno del fortilizio, nel settore di levante, un grosso edificio ad uso di rappresentanza (Palazzo) per accogliere i suoi Governatori; tale immobile, descritto in una registrazione fiscale del 1513, fu successivamente trasformato in casa di fattoria ed oggi è conosciuto come Fattoria di Castello³⁴⁸. Fatta eccezione per questa parte del castello, che è l'unica di proprietà comunale, tutto il resto del borgo

341 POTENTI A., 1999, op. cit., p. 196; **CECCARELLI LEMUT M.L.**, 2003, op. cit., p. 89.

342 GRASSI L., et al., 2011, op. cit., p.35.

343 A.S.Li., *Estimi comunali* 73, Plantario del Comune di Castelnuovo della M.dia, pianta X.

344 VIRGILI E., 1995. op. cit., p. 33.

345 NENCINI P., *Monografia storica del Comune di Rosignano Marittimo*, Poggibonsi, 1925, p. 170.

Il termine Camaiano è toponimo prediale che rimanda a preesistenze romane.

346 POTENTI A., 1999, op. Cit., p. 155, p. 205. **CECCARELLI LEMUT M.L.**, 2003, Op. Cit., p. 89.

347 *Ibidem*, p. 206,

348 ROSSI S., BISCINI G., MELOSI L., VIVALDI F., *Quella Fattoria di Castello.*, Consorzio Nuovo Futuro, Rosignano Solvay, 2001. L'immobile è oggi destinato a Residenza per Anziani e Disabili.

fortificato appartiene a privati. La Pia Casa, infatti, ne mantenne la piena proprietà fino al 1784, anno in cui il Granduca Pietro Leopoldo, con Sovrano ordine, impose l'allivellazione della vasta tenuta assegnando terreni e fabbricati a privati cittadini, compresi anche gli edifici presenti all'interno del castello.



Fig. 93 – Abside della chiesa castrense di S. Stefano

Stato di fatto

L'elemento del castello che oggi più di ogni altro mantiene un aspetto vicino a quello originario è la porta d'ingresso esposta a levante, realizzata con conci di estrazione locale (Calcari di Castelnuovo)³⁴⁹. La conformazione a "corte chiusa" con un unico accesso, denota una originaria funzione difensiva, in seguito abbandonata a favore di un uso abitativo ed economico.

Della chiesa di S. Stefano è ancora visibile, nel settore meridionale del castello, l'abside dalla caratteristica forma semicircolare e gli angolari della terminazione (Fig. 93). Questa struttura, ben descritta nella monografia di Belcari³⁵⁰, rappresenta l'unica testimonianza superstite del piccolo edificio religioso, che come tutte le chiese di quel periodo era orientata E-O.

Chiesa di S. Michele e castello vecchio di Camaiano (Tav. IV - 7R)

Il sito è individuabile nell'odierna località di Castelvecchio, a circa 0,5 km in direzione Sud, dal precedente castello. Si tratta di un gruppo di case, una a fianco dell'altra (Fig. 94), arroccate su uno sperone roccioso dello stesso litotipo su cui è posto il castello di Castenuovo.

349 Sulla chiave di volta dell'arco sono poste due lapidi in marmo bianco: la prima riporta l'emblema della Misericordia di Pisa, la seconda la data in cui furono eseguiti lavori di restauro nel castello (1566).

350 "Il paramento è costituito da conci squadrati e rifiniti, posti in opera in corsi orizzontali e paralleli. Il litotipo è nella quasi totalità di estrazione locale, identico a quello utilizzato nella porta d'accesso della cinta muraria. La copertura moderna in tegole e coppi si imposta su una liscia cornice scanalata, realizzata nel medesimo litotipo. Nell'ultimo corso in elevato, inferiore alla cornice suddetta, fu inoltre posto in opera un ridotto numero di conci di serpentino verde".

(BELCARI R., *Romanico Tirrenico. Chiese e monasteri medievali dell'arcipelago toscano e del litorale*, I segni dell'uomo, Pisa, Pacini, 2009, p. 229).

In alcuni dei suddetti edifici, un'attenta osservazione rivela inequivocabili testimonianze appartenute all'antico maniero.

Riferimenti storici

Secondo Virgili il vecchio castello di Camaiano era detto anche di “Casalasci” e fino al principio del secolo XI veniva nominato come castello di Camaiano³⁵¹. Solo a partire dal 1153, come risulta da una serie di bolle pontificie indirizzate ai canonici della cattedrale pisana, inizia ad essere definito “vecchio”³⁵². Al suo interno sorgevano una chiesa, attestata fin dal 1186 e dedicata a San Michele Arcangelo³⁵³, una torre ed alcune case. Nella relazione di una visita pastorale effettuata nel 1485

Castelvecchio risultava spopolato, infatti nella suddetta chiesa “non era tenuta l'Eucarestia in quanto nel paese mancavano gli abitanti”³⁵⁴. L'edificio non aveva più porta, né campana e neppure il fonte battesimale, che era stato portato nella vicina chiesa di S.

Stefano a Castelnuovo. Nelle visite successive (1537 e 1558) la rovina di S. Michele appare accentuata, dieci anni dopo (1568) la chiesa risultava scoperchiata del tutto e nel 1575 all'esterno della tribuna si seppellivano i morti³⁵⁵.

Nella relazione redatta in occasione di quest'ultima visita viene fatto riferimento ad una cripta che si trovava sotto l'altare, alla quale si accedeva scendendo “4 o 5 scaloni”. Il locale, utilizzato in precedenza come sacrestia, al momento della visita risultava pieno di ossa umane. La decisione di fare di San Michele un cimitero venne ufficialmente presa durante la visita pastorale del 1597³⁵⁶.

Stato di fatto

In alcune pareti di una casa posta alla sommità del rilievo su cui sorgeva il fortilizio si riconoscono i resti di quella che la mappa del Catasto Toscano (1823) riporta come “Torraccia di Castel Nuovo”³⁵⁷, verosimilmente l'antica torre medievale rammentata nei documenti. Lì vicino, come riferisce la proprietaria dell'abitazione che gentilmente ha permesso la visita, doveva trovarsi la chiesa castrense di S. Michele (poi adibita a cimitero) come dimostrano i numerosi reperti ossei rinvenuti in passato nell'orto adiacente, oggi abbandonato e coperto di sterpi. In merito alla suddetta presunta torre, la ricognizione sulla parete esterna lato Ovest del fabbricato ha rivelato la presenza di un muro a scarpa costruito sulla roccia a strapiombo, recante su una bozza d'angolo un segno cruciforme (Fig. 95).



Fig. 94 – Abitato di Castelvecchio

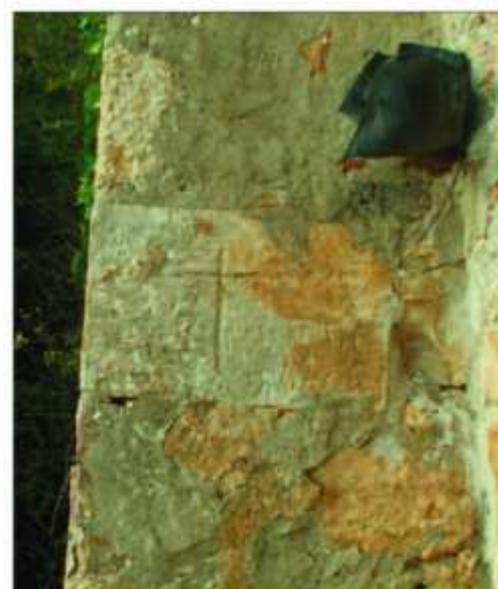


Fig. 95 – Segno cruciforme

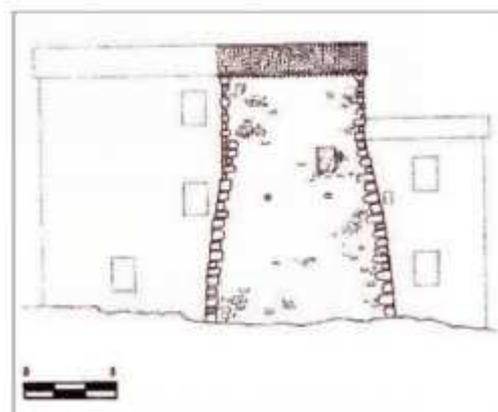


Fig. 96 – Rilievo di campagna

351 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 39.

352 POTENTI A., 1999, op. cit., p. 153.

353 POTENTI A., 1999, op. cit., p. 201.

354 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 39.

355 GRASSI L., et al., 2011, op. cit., p.36.

356 POTENTI A., 1999, op. cit., p. 204.

357 A.S.Li., *Catasto Mappe* 1245.

Dove l'intonaco è scomparso affiorano conci in pietra calcarea, con riprese in mattoni nella parte alta dell'elevato, frutto di successivi interventi di rifacimento del manufatto. La forma della torre (Fig. 96) sembra presentare similitudini con quella rinvenuta nel borgo di Popogna Vecchia. La visita al suo interno mostra un locale oggi adibito a magazzino con pareti e solaio - con volta a botte - realizzati in pietra (bozze di Calcare di Castelnuovo); nell'angolo SE del solaio si nota un'apertura rettangolare comunicante con il piano superiore (non visitato in quanto appartenente ad altro proprietario). L'esame esterno di alcuni edifici posti sul lato Est del borgo mostra, in uno di essi, una solida base a scarpa con spessore del muro superiore al metro.

Castello di Rosignano e chiesa di S. Ilario (Tav. IV - 8R)

Il castello, comprendente al suo interno la chiesa castrense di S. Ilario, era attestato sull'ultima propaggine dei Monti Livornesi (a quota 170 m s.l.m.) che guarda a mezzogiorno, in posizione strategica per il controllo militare e commerciale della costa e della Bassa Val di Fine, dove iniziava la Maremma Settentrionale, alla quale si accedeva per mezzo dell'antica Strada Maremmana (già *Via Aemilia Scauri*). Oggi, intorno ad esso, si sviluppa l'abitato di Rosignano Marittimo.

Riferimenti storici

Il castello, sorto su un preesistente centro curtense noto dalle fonti di VIII secolo, è menzionato per la prima volta in un documento del 1046³⁵⁸. I promotori della sua fondazione non sono noti con certezza: L'incastellamento è attribuito ai marchesi di Tuscia, ma alcuni indizi suggerirebbero che a fondare il castello (insieme a quello di Vada), forse già a metà del X secolo, siano stati i "conti di Pisa"³⁵⁹.

Nel 1107 una parte del fortilizio fu ceduta al vescovo di Pisa Pietro, ma anche i marchesi di Toscana ne erano proprietari, come risulta da un documento del 1125 che attesta il pagamento di un censo dagli affittuari del castello a favore del marchese Gottifredo e della contessa Beatrice³⁶⁰. Nel corso del XII secolo l'Arcivescovo di Pisa acquisì potere e diritti su buona parte dei terreni fuori e dentro le mura castellane; possessi e diritti che furono poi confermati sia dal pontefice Innocenzo III (1137) sia dall'imperatore Corrado II (1138) ed in conseguenza dei quali nacquero numerose liti con i "popoli" ed i signori dei castelli confinanti con Rosignano: Castiglione Mondigli, Vada e Colle³⁶¹.



Figg. 97, 98 e 99 - Mensola scolpita, arco dell'antica porta e particolare della cisterna del castello.

358 PARIS M.F., *Rosignano Marittimo*, in *Guida all'archeologia medievale della Provincia di Livorno*, (a cura di Giovanna Bianchi), Provincia di Livorno, Nardini Editore, 2008, p. 54.

359 COLLAVINI S.M., *Rosignano Marittimo Il medioevo Ambiente, economia, società*. Collana percorsi nella Storia, Dibatte Editore, 2010, p. 37.

360 VIRGILI E., 1995, op. cit., pp. 47-48.

361 ALLEGRANTI B. et al, 1998, op. cit., p. II Con Castiglione Mondigli la controversia riguardò i diritti di ripatico e di fuciatico del Fiume Fine, allora navigabile ed utilizzato principalmente per il trasporto del legname e delle eccedenze produttive verso i mercati costieri. Con Vada la contesa interessò lo sfruttamento della selva di Asca, la grande boscaglia che cingeva il colle di Rosignano dalla via Maremmana al mare.

Con l'espandersi nel contado del potere di Pisa, Rosignano ne subì il dominio, seguendone le sorti e le vicende fino alla sua definitiva capitolazione.

Per la sua posizione strategica il castello fu spesso oggetto di lotte di potere, di guerre e di assedi, subendo distruzioni e ricostruzioni, ma anche adeguamenti strutturali per le mutate esigenze militari, come le due torri circolari della fortificazione medicea (1562), ancora oggi visibili contro Firenze, avvenuta nel 1509. Una lunga serie di rimaneggiamenti ha finito dunque per cancellare gran parte delle testimonianze medievali appartenute all'antico maniero.

La chiesa del castello, dedicata a S. Ilario, era già esistente nel 1133³⁶². Da una visita pastorale del 1462 sappiamo che l'oratorio in questione esercitava la cura delle anime in quanto l'antica pieve di San Giovanni, posta fuori del castello e distante da esso circa un mezzo miglio, era stata distrutta in tempo di guerra e sebbene restaurata e riadattata, non era frequentata dagli abitanti "per timore dei Saraceni che spesso dal mare riuscivano a spingersi nell'entroterra"³⁶³. Nel 1540 il titolo della suddetta pieve veniva unito a quello della chiesa di S. Ilario in castello. L'attuale oratorio di S. Giovanni Battista e S. Ilario di Poitier, costruito nel XVI secolo da Cosimo I dei Medici probabilmente sulle vestigia della preesistente chiesa castrense, è frutto di un restauro eseguito nel 1714³⁶⁴.

Stato di fatto

Elementi architettonici medievali si riscontrano sulla parete occidentale dell'oratorio dedicato ai SS. Giovanni Battista e Ilario dove, nella fascia più bassa del perimetrale, sono visibili due bifore con colonne e capitelli, una porta finestra con architrave monolitico tamponata (come le due precedenti) e alcune mensole di cui una con scolpiti una chiave e quattro foglie d'ulivo disposte a croce (Fig. 97). Nella parte inferiore della facciata della chiesa, ai lati del portale realizzato successivamente, è evidente una porzione di muratura medievale (conci accuratamente lavorati disposti su filari paralleli e orizzontali) simile a quella riscontrata nella parete occidentale. A sinistra della porta d'accesso al castello (realizzata nel 1704), si legge parte del precedente arco d'ingresso che si trovava ad un livello inferiore rispetto all'attuale (Fig. 98)³⁶⁵. Nella corte del castello è presente l'antica cisterna, la cui base, risalente al XIV secolo, è costituita da una lastra di calcare locale con scolpiti a bassorilievo tre stemmi riconducibili presumibilmente ai costruttori della stessa (tre scudi con figure oggi pressoché illeggibili per l'usura del tempo: (Fig. 99). Nello stemma di mezzo erano visibili le sei rose del Comune di Rosignano, in quello di destra il leone rampante della Mensa Arcivescovile pisana, in quello di sinistra, il più leggibile, gli scacchi smussati, forse appartenenti alla famiglia dell'Arcivescovo che all'epoca della costruzione della cisterna reggeva la diocesi pisana³⁶⁶. Sempre nella corte del castello la ex-canonica, costruita nel secolo XVIII, ingloba strutture murarie preesistenti del XIII secolo ed anche all'interno del torrione cinquecentesco di levante, adibito a carcere nel secolo XIX, si riconoscono resti di antiche mura medievali³⁶⁷. A fianco della facciata della chiesa, sul muro che la separa dall'arco d'ingresso del castello, vi è murato uno stemma tardo – medievale³⁶⁸.

Pieve di San Giovanni (o Pieve vecchia) di Rosignano (Tav. IV - 9R)

Per ragioni di continuità con il vicino castello di Rosignano, da cui distava in linea d'aria circa seicento metri, inseriamo detta pieve tra i siti medievali che si affacciavano sulla Via Emilia, in realtà essa era attestata sul versante occidentale del poggio di Rosignano, ovvero quello opposto che guarda la costa, ad una quota di 70 m s.l.m.

362 VIRGILI E., 1995, op. cit., p.42,

363 *Ibidem*

364 L'oratorio dal 1785 al 1848 fu parrocchiale, anno in cui divenne dipendente della nuova chiesa del paese ancora intitolata ai SS. Giovanni Battista e Ilario.

365 Per approfondimenti sulla descrizione delle componenti medievali del castello di Rosignano M.mo si veda: **PARIS M.F.**, 2008, op. cit., pp. 54-57; **BELCARI R.**, 2009, op. cit., pp. 224-225

366 **NENCINI P.**, 1925, op. cit., pp. 132-133.

367 **COLLAVINI S.M.**, 2010, op. cit., p. 33, p.37.

368 *Ibidem*, p. 23.

Riferimenti storici

Lungo l'antica strada che da Rosignano portava a Vada sorgeva la chiesa battesimale di San Giovanni Battista. Attestata per la prima volta come pieve nel 1074, forse sostituiva (o ne rappresentava la continuità) una precedente chiesa con lo stesso titolo rammentata nel 783³⁶⁹.

Già al tempo del Nencini (anni Venti del secolo scorso) ne era stata evidenziata un'origine assai remota³⁷⁰ ed in effetti, recenti ricognizioni di superficie condotte nei pressi della pieve di Rosignano, hanno evidenziato i resti di una villa romana funzionante tra I e VI secolo d.C.³⁷¹.

Nel 1540 la chiesa, che già nel 1485 risultava in decadenza in quanto non vi si tenevano più i sacramenti³⁷² fu unita a quella di S. Ilario in Castello e quella di San Giovanni prese nome di "Pieve vecchia"³⁷³.

Nel 1675 la chiesa minacciava rovina ed ancora nel 1715 le condizioni generali dell'immobile rimanevano precarie, tanto da costringere il pievano di Rosignano a provvedere al risanamento del fabbricato³⁷⁴. Un decreto arcivescovile del 28 agosto 1785 autorizzò la profanazione dell'edificio religioso (che venne demolito) ed il trasferimento del titolo nella chiesa del castello. Tre anni più tardi l'area dell'antica pieve fu adibita a cimitero pubblico; sui resti dell'elevato e con il pietrame di recupero fu costruita una casa colonica attinente al Podere della Pieve³⁷⁵, che venne in seguito adibita ad abitazione del custode ed in ultimo, dopo una ulteriore ristrutturazione, a stanza mortuaria ed uffici del cimitero comunale (destinazione d'uso attuale).



Fig. 100 – Segni cruciformi

369 CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. cn., p. 28.

370 NENCINI P., 1925, op. cit., p. 54. "...non è ardito supporre che fosse edificata nei primi secoli del cristianesimo, su avanzi di un tempio pagano, se pure non fu una trasformazione del tempio stesso, che, quasi certamente, in questa località doveva sorgere, perchè era una zona abitata" L'autore, a conferma di questa ipotesi, cita come testimonianza un capitello in marmo di ordine corinzio posto nel vicino podere delle Ceppite.

371 COLLAVINI S.M., 2010, op. cit., p. 14.

372 Nella visita pastorale che l'arcivescovo Riario effluò nel 1485 "...la pieve di Rosignano è ricordata come una bella costruzione e con solido e degno aspetto. Purtroppo la distanza dal castello aveva fatto sì che i sacramenti si amministrassero nella chiesa di S. Ilario...". (GRASSI L. et al., 2011, op. cit., p.27). Nel corso delle successive visite pastorali emerge la progressiva decadenza dell'edificio religioso: 1575 - "L'arcivescovo Borboni personalmente impartì a prete Mariano varie disposizioni circa la vecchia pieve, ordinando tra l'altro di levare i fichi cresciuti attorno alle mura, di tenere parato l'altare maggiore, di far le porte alla chiesa ed al cimitero..." (ibidem, p. 29); 1597 - "l'arcivescovo (Dal Pozzo) ricordò come i fedeli non si adunassero più nella vecchia pieve per la lontananza e per timore dei pirati" (ibidem, p. 30), "Dal Pozzo visitò poi la vecchia pieve di S. Giovanni Battista nella quale il pievano diceva la messa una volta al mese e il cui cimitero serviva per gli abitanti del castello. L'edificio era ancora bene in ordine e non meritava l'abbandono pertanto si ordinò di dirvi messa una volta la settimana" (ibidem, p. 32); 1630 - "La pieve vecchia infine: constatando che era una chiesa antica consacrata, una bella fabbrica e che non era conveniente lasciarla andare a male, ordinò di restaurarne il tetto (...). Il visitatore deliberò anche sul cimitero dove andavano le bestie, ordinando un rastrello per il primo portone" (ibidem, p. 33).

373 CACIAGLI G., *Rosignano Marittimo e il suo territorio*, Arnera edizioni, Pontedera 1999, p. 144.

374 In un contratto del 1715 e descritto il possesso della Pieve vecchia: "...In detto pezzo di terra vi è la chiesa della Pieve vecchia; cemeterio murato; orto, parte murato, e parte chiuso con pruni; una stanza coperta ove stà il romito, et altre muraglie mezzo rovinate, tutto compreso in detti confini". "Il pievano di Rosignano Francesco Maria Banti, in detta epoca provvide al risarcimento di tutti i fabbricati; vi fece tre stanze sotto, tre sopra per il contadino; pollaio e forno, spendendovi più di 250 scudi ed utilizzando muri e materiali esistenti" (in NENCINI P., 1925, op. cit., p. 55).

375 L'edificio è rappresentato nelle mappe del Catasto Toscano (1823) alla particella 58, il cimitero alla particella 59, A.S.Li., *Catasto Mappe* nn. 1235, 1263.



Fig. 101 - Iscrizione

Stato di fatto

Le strutture superstiti dell'antica pieve risultano oggi completamente stravolte dai rifacimenti edilizi che hanno interessato l'immobile a partire dal 1785. Come rileva Belcari: *“E' possibile distinguere una porzione esigua della muratura originaria nel fianco est, con corsi orizzontali e paralleli, mentre nelle parti restanti sono stati ricollocati molti conci del paramento, nonché alcuni elementi della decorazione architettonica”*³⁷⁶. Il litotipo prevalentemente utilizzato nella costruzione è rappresentato da bozze di Calcarea di Castenuovo, verosimilmente estratta, come ricorda Nencini³⁷⁷, dalle cave di Poggio Pilistrello, dove la stessa Pieve possedeva delle proprietà terriere.

In un'epigrafe, visibile in un rifacimento murario di recente esecuzione (seconda metà del secolo scorso), si legge la data 11 maggio 1458 ed il nome del pievano (Antonio de Bonis di Firenze) che fece eseguire alcuni lavori di muratura non meglio precisati. Il manufatto, all'epoca della visita effettuata da Oreste Minutelli³⁷⁸ (1901) e dal Nencini (primi anni Venti del '900), si trovava sopra l'architrave di una porta posta nella parete di levante, dove, stando alla rappresentazione del fabbricato fornita dal Catasto Toscano (1823)³⁷⁹, erano collocate le scale esterne per salire al primo piano. Sul muro di cinta del cimitero, che al tempo del Nencini separava l'orto del custode dal cimitero stesso, si osservano tre bozze con scolpita una croce (Fig. 100). Sulla facciata della cappella cimiteriale annessa al suddetto muro c'è una pietra recante un'iscrizione, purtroppo non leggibile in quanto parzialmente coperta da un'epigrafe tombale (Fig. 101). Tali segni sono la prova del riutilizzo in opere murarie recenti del materiale lapideo prelevato dalla disfatta pieve. Si ha infine notizia di un'altra lapide - di cui si sono perse le tracce - con sopra incise due date (A D 1163 e A D 1444)³⁸⁰, forse riconducibili a precedenti lavori di restauro.

³⁷⁶ *“In particolare si distinguono mensole modanate, frammenti di cornice con motivo ad astragali pertinente l'arco di un portale, due conci sagomati (cm 57x 37,5 cm; cm 58x 37,5 cm), probabilmente impiegati come archivolta di una monofora. Nel prospetto di questi ultimi è leggibile un'iscrizione (cm 13 h) in lettere capitali (cm 4x 4) in cui è ricordata l'esecuzione di alcuni lavori”* (BELCARI R., 2009, op. cit., p. 224).

³⁷⁷ NENCINI P., 1925, op. cit. p. 55

³⁷⁸ BLLi-CDRVLi, *Collezione Minutelli* 270, 8. Gita fatta a Rosignano, appunti presi il 18 Agosto 1901. *“Addossato all'attuale camposanto vi è un antico fabbricato ridotto a casa colonica che conserva ancora in parte le tracce dell'antichissima pieve di S. Ilario ed è il podere adibito all'attuale canonico di Rosignano. È chiuso con un muro in parte diruto e tra le pietre verrucane di cui si compongono le pareti ve ne sono alcune rozzamente incise con figure ed iscrizioni che alla meglio riproduco il disegno”* (Nel manoscritto sono raffigurati disegni di croci e di iscrizioni).

³⁷⁹ A.S.Li., *Catasto Mappe* 1263.

³⁸⁰ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 42, nota 5. BLLi-CDRVLi (Biblioteca Labronica “F.D. Guerrazzi” Centro di Documentazione e Ricerca Visiva, Livorno), *Collezione Minutelli* 270, 8.

Nei terreni agricoli circostanti all'area occupata dall'antica pieve sono stati raccolti, in superficie, sporadici frammenti di ceramica medievale sia acroma che dipinta (Fig. 102).



Fig. 102 – Anse con bolli e maiolica arcaica

Castello di Cuccaro o di Montecuculi (Tav. IV - 10R)

Riferimenti storici

Ceccarelli Lemut, elencando i castelli della Diocesi di Pisa, ricorda quello di Montecuculi/Cuccaro, attestato nel 1038 e lo colloca presso Casa Saracino a SE di Rosignano M.mo³⁸¹. Anche Virgili fa riferimento a questo castello e al borgo di Cuccaro, nominati in un documento del 1176³⁸². Nel 1328, ed ancora nel 1471, è citata anche la chiesa del castello (dedicata a San Cunizio)³⁸³. Lo stesso Virgili identifica Cuccaro con Casa Saracino ed a sostegno di questa ipotesi cita due documenti, rispettivamente del 1340 e del 1477³⁸⁴. Il toponimo Poggi Cuccoli, rappresentato nelle mappe del Catasto Toscano della Comunità di Rosignano (1823)³⁸⁵, è invece situato più a Nord, a circa m 350 da Casa Saracino.



Fig. 103 – Ceramica acroma

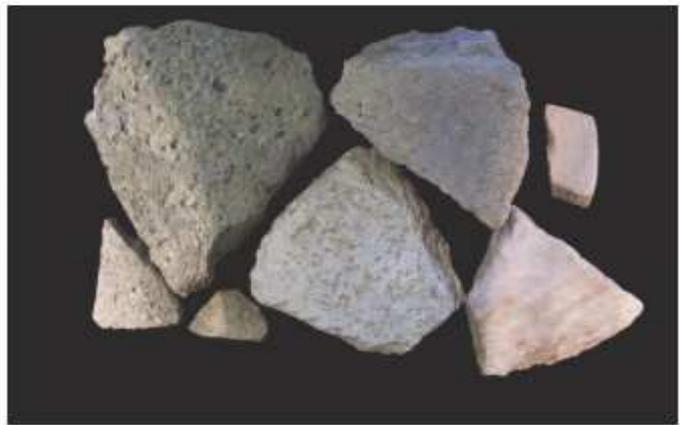


Fig. 104 – Macine

381 CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. cit., p. 19,

382 "Il primo dicembre di quell'anno Gerardo e Ranieri fratelli e figli del fu conte Gerardo donavano all'abbazia di San Felice di Vada venticinque pezzi di terra posti nel distretto di Rosignano nel castello e nel borgo del castello di Cuccaro" (VIRGILI E., 1995, op. cit, p. 109).

383 "Nel 1328 una terra in Cuccari confinava con la terra della chiesa del castello omonimo. Il 7 febbraio 1471 è menzionata ancora la chiesa del castello. In quell'anno era concessa a livello una terra confinante con la terra della chiesa di Cuccaro" (Ibidem),

384 "...il toponimo di Cuccaro che si può localizzare sulla via che dall'Emilia sale a Rosignano, a sud della località detta le Cantine ove è il toponimo "C. Saracino". Questa identificazione è suggerita da due documenti: in uno si attesta che una terra, l'11 agosto 1340 era posta in luogo detto Cuccari "iuxta aream saraceni" in un altro, il 1 ottobre 1477, viene menzionata una terra nel comune di Rosignano, posta in luogo detto al saracino in Cuccaro". (Ibidem)

385 A.S.Li., Catasto Mappe 1249.

Il riferimento cartografico ottocentesco ha orientato la ricerca sul campo, che ha portato all'identificazione, a circa m 200 a Sud di Casa Poggetti, di un modesto rilievo (157 m s.l.m.) spianato in cresta e con ampio affaccio sulla Bassa Val di Fine.

Indagine di campagna

Il rilievo di cui sopra si eleva di fronte al castello di Rosignano M.mo, sul versante opposto della valle del Botro dei Goracci. Nei primi anni Venti del secolo scorso, sul pianoro di Poggio Cuccheri si osservavano ancora “*dei bastioni semicircolari di terra fatti nel medio evo od in tempi anche più prossimi a noi a scopo di difesa militare*”³⁸⁶, oggi queste testimonianze non sono più visibili in quanto distrutte dall'uso agro-pastorale che è stato fatto di quei terreni fino agli anni '70. Attualmente una coltre erbosa ricopre il pianoro, celando eventuali tracce del passato che potrebbero trovarsi nello strato (esiguo) di suolo a contatto con la roccia madre. Sul fianco SE del rilievo, inadatto all'agricoltura per la presenza di affioramenti rocciosi, si rinviene una discarica di pietre lavorate frammiste a materiale di copertura (coppi e ardesia), chiaramente appartenute all'antico maniero e qui gettate durante la bonifica del pianoro. La ricerca di superficie condotta su questo versante ha portato al ritrovamento di frammenti ceramici, esclusivamente acromi, appartenenti a vasellame da mensa e da cucina (Fig. 103) e di vari frammenti di macine da grano (Fig. 104). Sul fianco occidentale del rilievo, a circa m 300 di distanza dal castello, in seguito a lavori agricoli vennero alla luce, una trentina di anni or sono, i resti di una fornace medievale con vasellame acromo da fuoco e da mensa³⁸⁷.

Castello di Pinistello (Tav. IV - 11R)

Il Poggio Pipistrello, nome derivato dal toponimo Pinistello o Pinistrello, è un modesto rilievo di roccia calcarea utilizzata in antico come cava di prestito (Calcere di Castelnuovo appartenente alla Formazione del calcare di Rosignano)³⁸⁸ situato fra il Botro Gonnellino a Sud ed il Fiume Fine a Nord. Coperto alla sommità e sul versante Nord da vegetazione boschiva, è coltivato sui restanti versanti. Il poggio, la cui quota è di poco inferiore a 100 m s.l.m., si trova a SE del Castello di Rosignano, dal quale dista in linea d'aria circa km 2. La località ha restituito in passato reperti archeologici di un certo pregio, che hanno fatto supporre vi fosse ubicata la villa del senatore romano Albino Cecina³⁸⁹.

Riferimenti storici

Il castello di Pinistello, promosso da signori locali, è attestato per la prima volta nel 966³⁹⁰. Ne parla anche Virgili, citando documenti che lo menzionano negli anni 1327, 1411 e 1471³⁹¹. Lo stesso autore riferisce inoltre di un vecchio castello che nel 1333 confinava con un luogo detto “Caccione” e con le terre della Pieve di Rosignano³⁹². Detta pieve aveva proprietà fondiari a Pinistrello ed ancora oggi, in sinistra idraulica del Botro Gonnellino, nella vallecchia che separa il poggio di Pinistrello dal bosco degli Argini esiste il fabbricato diroccato del podere Botricaccioni, toponimo verosimilmente derivato da Caccione.

Indagine di campagna

L'indagine di campagna, condotta alla sommità del rilievo (in parte sconvolta da vecchie cave di calcare),

³⁸⁶ NENCINI P., 1925, op. cit., pp. 12-13.

³⁸⁷ TADDEI M. et al., 2009, op. cit., p. 197.

³⁸⁸ Sul poggio sono ancora visibili le vecchie cave da cui veniva estratta “*pietra migliore per decorazioni*” (NENCINI P., 1925, op. cit., p. 49)

³⁸⁹ *Ibidem*, pp. 10-12

³⁹⁰ CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. Cit., p. 19.

³⁹¹ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 108. “*Il 26 marzo 1327, troviamo menzionato il castello Pinistello dove Coscio Bonaccorsi possedeva una terra che confinava con le vie dello stesso castello. L'11 luglio 1411 era concessa a livello una terra nei confini di Rosignano posta al castello di Pinistello e confinante con le mura castellane. In Pinistello era una via “vetera” ricordata il 7 febbraio 1471; nel medesimo anno veniva concessa a livello una terra confinante con il poggio della rocca. Dopo questo anno troviamo Pinistello soltanto come toponimo*”

³⁹² *Ibidem*, p. 47

non ha evidenziato tracce riconducibili all'antico castello. Frammenti sporadici di ceramica medievale e alcune scorie di ferro sono stati rinvenuti in una oliveta posta al margine del bosco.

SITI SCOMPARSI

a) Siti di cui non si conosce l'ubicazione

Nel piviere di Camaiano:

San Pietro di Pineto. La chiesa è attestata dal 1047 al 1183³⁹³, dopo tale data sembra scomparire.

Il luogo dove essa era ubicata è sconosciuto: secondo Potenti potrebbe essere individuato nell'odierna località "Le Pinete"³⁹⁴.

Santa Maria di Casalasci, menzionata in un documento del 22 gennaio 1105³⁹⁵, probabilmente era situata vicino o all'interno dell'omonimo castello, di cui mancano notizie successive al XII secolo³⁹⁶. Virgili identifica il castello di Casalasci con il vecchio castello di Camaiano (Castelvecchio)³⁹⁷ mentre Ceccarelli Lemut lo ipotizza nei pressi dell'attuale località Casa Riasco a Est di Castelvecchio³⁹⁸.

San Giusto di Montereno. Montereno è località oggi scomparsa e questo rende difficile la sua individuazione territoriale. La chiesa è ricordata negli elenchi delle *Rationes Decimarum* del XIII secolo ma non più riportata nell'elenco del 1371³⁹⁹. Secondo Virgili, essa esisteva ancora nel secolo XVI e "rimaneva al confine del pascolo di Rosignano chiamato il pascolo di Castiglioncello"⁴⁰⁰. Come probabile ubicazione l'autore la colloca a Ovest di Poggio San Quirico, "presso il Torrente Fortulla che segnava il confine del pascolo di Camaiano con quello di Rosignano"⁴⁰¹. Ircani Menichini, studiando gli estimi cinquecenteschi del Comune di Rosignano, cita il "Pasco di Castiglioncello et di San Giusto" con i confini "...a primo la Marina luogo detto Calcinaia (attuale Portovecchio di Castiglioncello) et va alla chiesa di San Giusto...di là da Falce di Rincine (Rio Rincine corrisponde all'attuale Botro Piastraia) dove è un termine caduto per occasione d'acqua o d'altro et ritorna a Marina infino a Calcinaia"⁴⁰². Se la chiesa di San Giusto rammentata dai due autori fosse quella di Montereno la sua collocazione territoriale dovrebbe, dunque, essere spostata più a Sud rispetto alla zona del Torrente Fortulla. Tuttavia il lungo silenzio nei documenti (circa tre secoli), solleva un legittimo dubbio che possa trattarsi della stessa chiesa⁴⁰³. Nel caso in cui vi fosse attinenza fra le località Monte alla Rena e Montereno, si potrebbe individuare nella tenuta del Monte alla Rena⁴⁰⁴ quella parte del pascolo di Castiglioncello all'interno della quale si trovava la suddetta chiesa.

393 CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, op. cit., p. 89.

394 POTENTI A., 1999, op. cit., p. 197. Il toponimo "Case le Pinete" si trova lungo la S.P. Traversa Livornese che collega Castelnuovo della Misericordia al Gabbro. Ricerche di superficie condotte nella zona non hanno evidenziato tracce di insediamenti medievali.

395 CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, op. cit., p. 89.

396 *Ibidem*, p. 88

397 Nel novembre 1160 i canonici della Cattedrale di Pisa "esortavano la popolazione a restaurare il vecchio castello, detto anche di "Casalasci" (VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 39).

398 CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. cit., p. 19.

399 POTENTI A., 1999, op. cit., p. 196.

400 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 33,

401 *Ibidem*.

402 IRCANI MENICHINI P., *Ambiente e società a Rosignano nel secolo XVI*, Editrice Nuove Esperienze, Pistoia 1989, p. 76 (v. Calcinaia), p. 101 (v. Rincine), p. 102 (v. San Giusto)

403 La chiesa di San Giusto di Castiglioncello, citata negli estimi cinquecenteschi, non compare negli estimi del XIV e XV secolo fra le chiese dipendenti dalla pieve di S. Giovanni Battista di Rosignano, dove invece è menzionata S. Bartolomeo di Castiglione Mondiglio (*Rationes Decimarum* del 1372), Anche nelle visite pastorali dei secoli successivi la chiesa di S. Giusto non è rammentata. (Cfr. GRASSI L. et al., 2011, op. cit.).

404 Il Monte alla Rena era una duna eolica alta una trentina di metri, che è stata completamente spianata nell'immediato dopoguerra per realizzare aree edificabili nella zona a mare di Rosignano Solvay. Essa distava da Portovecchio (ubicato a nord) circa 1,5 km. (GATTINI L., MANCINI C., MAZZANTI R., ROSSI S., *Monte alla Rena: tra scienza e leggenda*, Comune di Rosignano M.mo Consiglio di Frazione di Rosignano Solvay, Ed. Il Gabbiano, 2000. Gattini e (continua)

Se così fosse, la pievania di Camaiano del XIII secolo avrebbe avuto un'estensione ancora maggiore rispetto a quella fino ad oggi considerata, arrivando con il suo confine meridionale fino a Colle o Colli (dove iniziava la pievania di S. Giovanni Battista di Rosignano), scollinava verso occidente in direzione del mare (alla Maestà incrociava l'antica Via di Popogna o Via per Serre), per proseguire poi lungo il Botro Cotone, o delle Porcarecce (antico Botro Ridonico), alla cui foce, sull'argine destro, si elevava il Monte alla Rena.

Santo Stefano di Rivo Alto presso Montereno, chiesa rammentata in due atti del 987 e 1005⁴⁰⁵, completamente scomparsa insieme alla località di appartenenza.

San Giorgio. Un'altra chiesa del piviere di Camaiano, rammentata in un documento del 958 ma forse già scomparsa alla fine del Medioevo⁴⁰⁶, era quella di San Giorgio, di cui non si conosce più l'ubicazione. Virgili cita un atto del 1564 nel quale si fa riferimento ad un pezzo di terra che era posto vicino a detta chiesa⁴⁰⁷.

Superato Castelvecchio, procedendo verso Rosignano M.mo lungo il versante collinare che guarda la Via Emilia, i documenti riferiscono di altre presenze medievali di cui oggi non rimangono tracce materiali ma restano solo alcuni toponimi a ricordarne la loro lontana esistenza. Si tratta di luoghi i cui nomi (S. Pierino e Colli), compaiono nelle mappe del catasto antico (1823) e moderno (1939) e che in qualche modo rimandano alla chiesa di San Pierino e al Castello di Colle⁴⁰⁸.

Chiesa di San Pierino. L'Estimo di Castelnuovo della Misericordia del 1622, nel descrivere una presa di terra della Pia Casa, riporta la seguente descrizione: "l.d. Il Podere di Riasco, la Vallicella, il Pancone, Contriboli, Poggio alle Tane, il poggio di S. Pierino dove si vede parte di muraglia rovinata di detta chiesa, il Carraione..."⁴⁰⁹. Di questa sconosciuta chiesa, mai rammentata nelle visite pastorali e neppure negli elenchi delle decime, abbiamo solo la summenzionata citazione che lascia pensare ai resti di una struttura religiosa forse medievale. San Pierino è diminutivo di S. Piero, che potrebbe derivare da S. Pietro. Fra le chiese dipendenti dalla pieve di Camaiano l'unica con questo nome è S. Pietro di Pineto. Oggi il toponimo S. Pierino indica una casa poderale a SE di Castelvecchio, raggiungibile da una strada che si stacca dalla S.P. Traversa Livornese in località Debbio di Cesarotto e scende alla Via Emilia. Il secolare utilizzo agricolo dei terreni e la costruzione di case coloniche hanno completamente cancellato ogni traccia appartenuta a questo edificio.

Castello di Colle e chiesa dei S.S. Stefano e Donato. Sia il castello che la chiesa sono menzionati per la prima volta in un documento del 31 agosto 1067 ed entrambi risultano completamente rovinati nel 1573⁴¹⁰. Colle nel XII secolo fu in controversia per motivi di confine con il castello di Rosignano⁴¹¹.

Mancini, al riguardo, così scrivono: "Nel secolo XII e al tempo dell'estimo, infatti, il pascolo di Castiglioncello aveva il suo confine meridionale al Fine e al Fosso Lupaio, il torrente che ancora oggi attraversa la località Morigiglio (p. 38). La Selvadonica (...) fece parte del pascolo di Castiglioncello e della tenuta del Monte alla Rena (p. 40). Dagli estimi del XVI secolo, veniamo a sapere che esisteva la presa e pastura del Monte alla Rena che inglobava Cotone, Richitroi, ed arrivava alla via di Popogna o via per Serra)".

405 CECCARELLI LEMUT M.L., 2003, op. cit., p. 89

406 GRASSI L. et al., 2011, op. Cit., p.10, p. 50,

407 VIRGILI E., 1995, p. 35. Secondo l'autore il Botro San Giorgio, che scorre a nord di Castelnuovo, potrebbe aver preso il nome dal santo titolare della suddetta chiesa che doveva trovarsi nelle vicinanze.

408 A nord del Botro della Giunca, fra la strada vicinale degli Alberelli e il Botro degli Alberelli, il catasto del 1939 riporta il toponimo "Chiesaccia" e più a nord "S. Pierino" (A.S.Li. *Catasto Mappe*, 1130). Vicino a quella zona il catasto del 1823 indica la località "Colli" (*Ibidem*, 991); ma il toponimo "Colli" lo ritroviamo anche più a sud verso il Botro dell'Acqua Buona (*Ibidem*, 994).

409 A.S.Li., *Estimo* 68, 58r.

410 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 45, p. 48. GRASSI L. et al., 2011, p.29: "...la chiesa del castello di Colli, nella tenuta dell'arcivescovado, rovinata e con dei resti di mura alte circa quattro braccia (poco meno di due metri)

411 ALLEGRANTI B. et al, 1998, p. 11. Le controversie con Rosignano riguardarono per le stesse ragioni anche i castelli di Vada e Castiglione Mondigli (attuale Castiglioncello).

Nencini riporta che la chiesa “nel 1372 era ancora sotto il pievanato di Rosignano e la torre era edificata dal lato occidentale di quel castello”⁴¹².

L'odierna località Colli, posta fra il Botro della Giunca e la S.P. n. 12 (della Giunca), ricorda la zona dove essi probabilmente sorgevano.

Lasciata Colli, avvicinandosi a Rosignano M.mo, s'incontra la località Acquabona, dove, alla sommità di una collinetta (Poggetto), si trovano gli edifici dell'ex-fattoria Arcivescovile oggi inglobati nell'azienda agricola “Santi”. Qui i toponimi “Poggio alle Chiese” e “Via del Poggio alle Chiese”, riportati nelle mappe del Catasto Toscano (1823)⁴¹³, fanno supporre l'esistenza di antichi edifici di culto di cui si sono perse le tracce. Due chiese sono menzionate nella zona (1133) ed erano intitolate a Santa Cristina nei confini di Colle e Sant'Andrea nei confini di Canneto⁴¹⁴; quest'ultima località, ormai perduta, era lontana circa un mezzo miglio da Colle⁴¹⁵.

Un altro oratorio scomparso, documentato per la prima volta nei registri arcivescovili nel 1265⁴¹⁶, era quello di *San Martino* posto alla sommità della Salita di Rosignano (strada che dall'Acquabona sale a Rosignano M.mo), ricordato in abbandono nel 1551 dai frati di S. Antonio di Pisa (i Servi di Maria)⁴¹⁷.

INSEDIAMENTI AFFACCIATI SULLA COSTA

Come in precedenza accennato, lungo la fascia costiera comunale non rimangono testimonianze medievali in evidenza. L'unica eccezione potrebbe essere rappresentata dalla Torre di Vada, al cui interno è stata individuata una preesistente muratura quadrangolare di forte spessore a pareti verticali in pietra⁴¹⁸, forse riconducibile alla torre pisana del 1284⁴¹⁹. L'attuale forma tronco-piramidale, assunta grazie ad un imponente rivestimento in mattoni, è attribuita ai Fiorentini, ma la datazione dei lavori non è certa⁴²⁰. Una visita nei sotterranei della torre ha evidenziato un tratto di muro, presumibilmente medievale, in cui si distinguono tre corsi orizzontali di conci in pietra calcarea di medie dimensioni, sbazzati regolarmente e rifiniti, sui quali si innesta un elevato in mattoni. Sull'intonaco di una parete è visibile un'iscrizione praticata con vernice rossa raffigurante lo stemma mediceo⁴²¹ con sotto la data: “A dì primo di febbraio 1493”. Nell'ipotesi che tale data si riferisca ai lavori di ristrutturazione della torre questi potrebbero rientrare fra le opere di ammodernamento che Firenze intraprese, sul finire del secolo XV, per potenziare il sistema fortificatorio portuale di Livorno e, probabilmente, anche quello della vicina Vada. Nella seconda metà del Cinquecento è plausibile ritenere che il sistema difensivo delle torri costiere voluto da Cosimo I (1537-1574), in alcuni casi si sia sovrapposto ad altre precedenti torri pisane, le cui testimonianze sono state cancellate o nascoste dalle strutture rinascimentali⁴²².

412 NENCINI P., 1925, op. cit., p. 18.

413 A.S.Li., *Catasto Mappe* 1220.

414 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 42.

415 GRASSI L. et al., 2011, p.29. Nelle visite pastorali del XVI secolo i resti di questa chiesa, come quelli della chiesa di Colli, sono descritti in completa rovina.

416 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 44.

417 GRASSI L. et al., op. cit., 2011, p.29

418 MANETTI R., *Torri costiere del litorale toscano. Loro territorio e antico ruolo di vigilanza costiera*. Ed. Alinea, Firenze 1991, p. 54. **ALLEGRIANTI B.** et al, 1998, op. cit., p. 116.

419 “Nel 1284 il Comune di Pisa incominciò la costruzione della torre per uso di faro davanti al porto, stanziando nel 1285 per tale lavoro la soma di trecento denari pisani al mese” (**NENCINI P.**, 1925, op. cit., p. 157); notizia ripresa da **CIABATTI M.**, *Vada nei secoli*, Livorno 1966, p. 32; mentre secondo Manetti una prima torre pisana fu edificata nel 1125 (**MANETTI R.**, 1991, op. cit., p. 55).

420 Alcuni autori la fanno risalire ai tempi di Cosimo I (**VALLINI COLOMBINI B.**, *Vada: Frammenti di Storia*, Quaderni Vadesi 3, Vada 1998, pp. 31-32), altri alla prima metà del XV secolo (**MANETTI R.**, 1991, op. cit., pp. 54-55).

421 Le palle dell'Arme medicea raffigurate nello scudo non sono sei bensì sette, tutte con l'intonaco asportato in segno di spregio. La settima palla potrebbe essere stata aggiunta nell'occasione dello spregio (avvenuto forse in epoca napoleonica).

422 MANETTI R., 1991, op. cit. Per la torre di Calafuria si veda p. 42, per la torre di Castiglioncello si veda p. 50.

Le torri di Castiglioncello e Calafuria, in rapporto visivo tra loro, potrebbero esserne l'esempio: la prima, infatti, è menzionata in un documento della seconda metà del secolo XIV⁴²³, la seconda risulterebbe costruita intorno al 1245⁴²⁴.

SITI SCOMPARSI

a) Siti di cui non si conosce l'ubicazione.

Chiesa di San Lorenzo, menzionata per la prima volta il 13 giugno 1047, secondo Virgili era ubicata nella località San Marco a Sud di Rosignano⁴²⁵.

Ospedale di S. Antonio, con chiesa dedicata al medesimo Santo, è menzionato nel secolo XIV e secondo lo stesso autore era posto in luogo detto Villa (o Poggio)⁴²⁶. Le visite pastorali del secolo XVI lo descrivono in pessime condizioni: nel 1581 risultava diruto e dismesso, cioè non faceva più ospitalità ai poveri, e nel 1597 era ormai quasi del tutto rovinato sia nella chiesa che nel luogo dell'ospitalità⁴²⁷. È probabile che l'ospedale sorgesse nell'odierna località S. Antonio, lungo la strada per Vada che dal Castello di Rosignano scendeva ad incontrare la Pieve antica di San Giovanni.

Chiesa di Sant'Andrea di Cotone di cui si ha notizia nel 1133, ma che, alla Visita pastorale del 1574, risultava distrutta⁴²⁸. Cotone è oggi una località di Rosignano Solvay che si estende sulla destra salendo per Via dei Medici prima di incontrare la Variante Aurelia.

Eremo di Santa Maria del Malandrone, citato per la prima volta nel 1272, venti anni più tardi veniva unito a quello di S. Jacopo in Acquaviva di Porto Pisano⁴²⁹. A quel tempo la località Malandrone si trovava nel distretto di Rosignano, oggi, ubicata ad Est della Via Emilia, rientra nel Comune di Castellina M.ma (Prov. di Pisa).

b) Siti dei quali è possibile risalire al luogo di ubicazione.

Castello di Castiglione Mondiglio e chiesa di San Bartolomeo (Tav. IV - 12R)

Lungo il tratto di costa che dal Promontorio di Castiglioncello si estende dai Tre Scogli fino ai Pungenti si apre la baia di Portovecchio; verosimilmente il luogo dove, "vicino al lido del mare"⁴³⁰ sorgeva il castello di Castiglione Mondiglio (Castiglioncello). Fondato dai conti di Pisa, il castello è ricordato per la prima volta in un documento del 18 aprile 1046 e ad un ramo della loro discendenza, i conti di Porto, apparteneva ancora nel XII secolo⁴³¹.

⁴²³ Vada de' rispondere et far segno a Castiglioncello et devi stare due guardie; delle pagare lo comune di Razignano. Castiglioncello de' rispondere et far segno a Montenero; dèvi stare due guardie; delle pagare lo pivieri del Porto et Livorno..." (VIGO P., *Le segnalazioni del Medioevo nei luoghi del Capitanato di Livorno*, in "Miscellanea di Storia ed erudizione livornese", Anno 1, Fascicolo I, 1 luglio 1910, pp. 12-14).

⁴²⁴ CICCONE G., POLIZZI S., *Le Istituzioni Pubbliche...*, 1986, op. cit., p. 22. Alla nota 157 gli autori scrivono di non essere sicuri "che col termine Calafuria si intendesse proprio la località odierna". Al riguardo si segnala il ritrovamento di alcuni frammenti di ceramica medievale (due anse acrome di vasellame da mensa, un bordo di vaso e un fondo di piatto di maiolica arcaica) rinvenuti lungo il sentiero di discesa al mare sottostante la torre. I reperti sono conservati presso il MSNM di Livorno.

⁴²⁵ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 44

⁴²⁶ *Ibidem*.

⁴²⁷ GRASSI L., et al., 2011, op. cit., pp. 32-33.

⁴²⁸ GATTINI L., et al., 2000, op. cit., p. 41.

⁴²⁹ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 46.

⁴³⁰ NENCINI P., 1925, op. cit., p. 164.

⁴³¹ Agli inizi del XII secolo la famiglia degli ex conti di Pisa si divise in due rami, spartendosi i castelli e i diritti signorili connessi. Ai conti di Porto andarono i castelli di Ortale (ovvero Montemassimo di sopra, v. Collesalvetti), di Castiglioncello e di Fauglia; ai discendenti dei conti di Montemassimo, il castello di Montemassimo di sotto (Collesalvetti) e quello di Pandoiano (Collesalvetti). (CICCONE G., 1998, op. cit., p. 107).

In tale periodo sono note le controversie fra questo castello e quello di Rosignano per motivi di confine, soprattutto riguardo all'assegnazione dei diritti di “ripatico” e di “fuciatico” del Fiume Fine (1119/1202)⁴³².

L'ultima menzione di Castiglione risale al settembre 1462 e riguarda la concessione a livello di quattro “staioira” di terra nei pressi del castello⁴³³.

La sua collocazione in tale località sembra provata da ritrovamenti archeologici⁴³⁴, da una rappresentazione dello stesso in una pianta del Capitanato Vecchio e Nuovo di Livorno del 1606,



Fig. 105 – Particolare di fig. 30 in cui è evidenziato il castello di Castiglione Mondiglio.

(Fig. 105)⁴³⁵ e dal toponimo “Castellaccio” riportato nell’Estimo di Rosignano del 1795⁴³⁶.

⁴³² Tali diritti davano luogo al pagamento di tributi per l’approdo (ripatico) alle rive del fiume Fine, allora navigabile, utilizzato principalmente per il trasporto di legname ed altre merci e per l’ancoraggio e l’ingresso (fuciatico) alla foce di detto fiume (GATTINI L. et al., 2000, op. cit., pp. 38-39).

⁴³³ VIRGILIE, 1995. op. cit., p. 48.

⁴³⁴ Dalle rovine di antiche muraglie situate a sud del Botro della Piastraia nel secolo XIX furono prelevate pietre per costruire casa Faccenda, inoltre, nel secolo scorso, in occasione di lavori di sterro eseguiti in zona, vennero alla luce reperti che in precedenti pubblicazioni sono stati ipotizzati appartenere ad una chiesa o forse una badia intitolata a San Salvatore. Tale denominazione è oggi attribuita ad una via a sud del Botro della Piastraia. Le suddette pubblicazioni riferiscono anche di ritrovamenti risalenti all’Età romana, resti di una villa o di una “mansiones” con terme, le cui vasche marmoree fecero pensare al sito indicato nella tavola Peutingeriana come “ad Piscinas” distante da Porto Pisano (S. Stefano ai Lupi ~ Livorno) 16 miglia (circa 24 km) (CASTALDI C, LAMI A., MARIANELLI G., *Dar tempo dell’etruschi ar tempo de’ caini*, Arti Grafiche Gajani (Mi), 1995, pp. 17, 30, 32, 34. CASTALDI C, MARIANELLI G., *Castiglione-cello un secolo di immagini*, Editrice Nuovo Futuro, Rosignano Solvay, 1998, p. 10).

⁴³⁵ BLLi - CDRVli, *Raccolta Iconografica Miscellanea Minutelli*. In merito all’ubicazione di alcuni siti riportati nella carta, tenuto conto della scala di riferimento, abbiamo potuto verificarne la congruenza sia in base a luoghi ancora esistenti (Gabbro, Castelnuovo, Rosignano, Botro della Porcareccia, Torre di Castiglione-cello) sia a testimonianze materiali di cui si è accertata la presenza (i due mulini corrisponderebbero a quello dell’Acquabona, oggi edificio di civile abitazione, e a quello di Camigliari, sepolto in un campo fra lo stabilimento Aniense della Solvay e il Fiume Fine, mentre la Pievaccia è identificabile con il sito archeologico della Pieve di San Giovanni Battista in Camaiano, fra Castelnuovo della Misericordia e Gabbro).

⁴³⁶ A.S.Li, *Estimi rurali*, 91, Pianta XXXII, L’appezzamento 4 di Buon cristiani Giò Batta e Dott. Carlo di Michel Angiolo è così descritto: “Un pezzo di terra lavorativa e soda luogo detto Porto Vecchio, Castellaccio, con capanna murata”.

Una chiesa vicina al castello, o addirittura posta al suo interno, era quella di San Bartolomeo⁴³⁷, menzionata per la prima volta in un documento del 1180⁴³⁸ e nei registri delle *Rationes Decimarum* del 1372 come suffraganea della pieve di Rosignano⁴³⁹, mentre non è mai ricordata nelle relazioni delle visite pastorali. Gli scarsi elementi informativi sulle circostanze dei ritrovamenti archeologici avvenuti in tempi a noi lontani impediscono di dare un'attribuzione certa all'identità del sito, mentre quanto scrive Nencini può aiutare ad identificarne l'ubicazione: *“Nel 1825 Giovanni Faccenda, in un terreno acquistato dai Buon cristiani, scavando sassi per costruire una casa tuttora esistente ed abitata sempre dai Faccenda scoprì un altare e vi trovò un vaso di terra cotta contenente degli involucri di piombo, sui quali erano impressi caratteri inintelligibili a noi. Si disse che l'altare apparteneva ad una antichissima chiesa di S. Salvatore e con tal nome la casa Faccenda, convertita in osteria, si chiamò. Si disse anche che fossero rintracciate reliquie di santo in vasi di terra, e tutto quello che fu raccolto venne spedito a Livorno. Il vice-console Antonio Ricci, dalle cui memorie sono ricavate queste ultime notizie, vide l'altare quasi intero e gli altri oggetti, ed il luogo preciso dello scavo era “una prominenza a venti pertiche (circa 60 metri) dalla casa, in prospettiva del mare”*⁴⁴⁰.

Premesso che tutta l'area di Portovecchio è oggi intensamente edificata, proviamo, seguendo le informazioni suddette, a rintracciare il sito dove potevano sorgere il castello di Castiglione Mondiglio e la chiesa di S. Bartolomeo. Entrambi si trovavano su un vasto pianoro oggi occupato da una villa con giardino (n. civ. 907), che confina a Nord col Botro della Piastraia (qui profondamente incassato nel terreno), a Sud con proprietà private (nn. Civ. 905 A e B), ad Est con l'Aurelia, mentre ad Ovest si interrompe bruscamente sul bordo di una ripida falesia di gabbro, al cui piede passa l'attuale passeggiata a mare. Ancora oggi conosciuto dagli anziani del posto con il nome “Castellaccio”, il luogo, dal quale si domina tutta la baia di Portovecchio, presenta una morfologia che appare idonea ad ospitare un sito incastellato. In occasione di un sopralluogo effettuato nella piccola area pubblica comunale posta fra le suddette proprietà private e la passeggiata a mare sono stati raccolti tre frammenti (parte di un'ansa a nastro, ardesia, figulina lavorata) verosimilmente riconducibili all'Età medievale.

Castello di Vada (Tav. IV - 13R)

Vada, antico porto di Volterra prima etrusco e poi romano, conservò nel medioevo una economia legata al mare (le sue saline sono documentate nel 754, l'ultimo ricordo è datato 1237⁴⁴¹) e alle strutture portuali connesse con l'attività marittima di Pisa, divenendone, dopo il suo incastellamento promosso dai marchesi di Tuscia (promotori anche del castello di Livorno)⁴⁴², uno dei punti di forza del sistema portuale pisano lungo le rotte costiere del cabotaggio tirrenico⁴⁴³. Il castello, attestato per la prima volta in un diploma dell'imperatore Ottone I di Sassonia (966)⁴⁴⁴, venne dichiarato nell'atto non più compreso nel territorio volterrano, bensì nel contado pisano⁴⁴⁵.

Nel XII secolo il castello di Vada, già soggetto al dominio dell'arcivescovo pisano, vide crescere la sua importanza anche militarmente e, nel quadro della rivalità con Genova, Pisa provvide fra il 1163 e il 1179 a costruirvi una cinta muraria più ampia ed a tenervi stabilmente una guarnigione per la difesa.

Dalla seconda metà del XIV secolo cominciò per la località una lenta decadenza dovuta all'insabbiamento

⁴³⁷ Un atto “fu rogato nel castello di Castiglione presso la chiesa di S. Bartolomeo da Ugo, notaio dell'imperatore Federigo” (NENCINI P., 1925, op. cit., p. 164).

⁴³⁸ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 45.

⁴³⁹ GATTINI L. et al., 2000, op. cit., p. 39.

⁴⁴⁰ NENCINI P., 1925, op. cit., pp. 162-163. La casa a cui fa riferimento Nencini (Casa Faccenda, poi Osteria S. Salvatore) oggi non esiste più, al suo posto sorge un ampio fabbricato che si affaccia sull'Aurelia di fronte ad un crocifisso posto sul lato opposto della strada.

⁴⁴¹ COLLAVINI S.M., 2010, op. cit., p. 35.

⁴⁴² CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. cit., p. 19.

⁴⁴³ CECCARELLI LEMUT M.L., *Il sistema portuale pisano e i porti minori della Toscana nel Medioevo*, in *I sistemi portuali della Toscana mediterranea*, a cura di Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Gabriella Garzella, Olimpia Vaccari, Pacini Editore, Pisa, 2011, p. 126

⁴⁴⁴ CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. cit., p. 19.

⁴⁴⁵ NENCINI P., 1925, op. cit., p. 155.

del porto e alle nuove tecniche di navigazione che imponevano navi di maggior tonnellaggio, non adatte ad un porto-canale di difficile accesso come quello vadese. Il secolo successivo si rivelò ancor più disastroso per Vada, che con la capitolazione di Pisa (1406) era passata sotto il dominio fiorentino. Nel 1408 “*varie case poste nel castello e nel borgo di Vada*” erano concesse a livello⁴⁴⁶, ma alla rilevazione catastale del 1427 il castello risultava “*quasi spopolato, ridotto ormai ad alcune casette diroccate*”⁴⁴⁷. Fra il 1431 ed il 1453 il fortilizio subì una serie di distruzioni ad opera prima delle truppe di Niccolò Piccinino, poi degli Aragonesi ed infine dei Fiorentini che ne decretarono la definitiva rovina⁴⁴⁸. Tuttavia, come mostrano le mappe estimali (1795) e catastali (1823) della Comunità di Rosignano, in quegli anni ancora si leggevano sul terreno i resti della cinta muraria (per una lunghezza di circa m 125) e dell'antistante “*Fosso interrto di Castel di Vada*”⁴⁴⁹, resti che sarebbero scomparsi completamente con la nascita dell'odierno abitato di Vada⁴⁵⁰. La sovrapposizione della cartografia antica al tessuto urbano attuale (con l'ausilio di CA.STO.RE.) rende possibile una visione, seppur parziale, di quello che doveva essere lo sviluppo della cortina difensiva del castello (Fig. 106)⁴⁵¹.

Conventaccio (Tav. IV - I4R)

A quale edificio religioso medievale si possa attribuire il toponimo “Conventaccio” - di cui oggi ne conosciamo con precisione l'ubicazione (Fig. 106)⁴⁵² - non è dato saperlo con assoluta certezza, tuttavia, sulla base di quanto è riportato da vari autori, un'ipotesi plausibile è possibile formularla.

In Vada, nell'età di mezzo, vi fu la chiesa dei SS Giovanni e Paolo, menzionata per la prima volta nel 780 ed attestata come pieve a partire dal 1052, nonché il monastero benedettino maschile di S. Felice, fondato tra il 1015 e il 1031⁴⁵³

446 VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 57.

447 ALLEGRANTI B. et al, 1998, op. cit., p. 106.

448 Niccolò Piccinino, capitano di ventura del duca di Milano, occupò Vada nel 1431-32 e ne smantellò il castello. Nel 1452 Vada fu occupata dalla flotta del re di Napoli, che prima di lasciare il porto (l'anno seguente) appiccò il fuoco al suo fortilizio “*decretandone così la definitiva rovina*” al loro ritorno (1453) i Fiorentini “*demolirono in modo definitivo ogni fortificazione ancora superstita*” (*Ibidem*).

449 A.S.Li., *Estirni rurali* 91, Plantario allegato all'Estimo di Rosignano (1795), Pianta XXVI

450 La nascita del villaggio di Vada e riconducibile alla notificazione granducale del 1839, con la quale furono avviate le operazioni di bonifica, allivellazione ed appoderamento della Tenuta di Vada, già di proprietà della Mensa Arcivescovile di Pisa fin dall'XI secolo.

451 I resti delle mura castellane iniziavano dal Magazzino di Sanità (oggi al suo posto sull'odierna Via delle Saracine - già Via del Litorale o dei Cavalleggeri ~ c'è una civile abitazione al n. civ. 19), proseguivano dove attualmente sorge l'abitato compreso fra Via della Gorgona, Via dei Sottoborghi e P.zza Garibaldi. Dalla cartografia storica si vede chiaramente che esse piegavano a sud, passando presumibilmente all'altezza del campanile della chiesa di S. Leopoldo.

Qui doveva trovarsi la porta del castello che dava accesso sulla strada per il Conventaccio (distante circa 300 m), oltre il quale (a circa 200 m) una biforcazione conduceva o a Rosignano o alla Via Emilia. Sembra infine che le mura voltassero in direzione del mare per passare dove poi verrà costruita la Dogana e la Torre medicea; non è da escludere che le tracce (medievali) inglobate all'interno della torre facessero parte della cortina difensiva. Del tratto ovest, prospiciente il porto, un'inclinazione è fornita dal canonico Ciabatti, il quale riferisce di aver visto muri sotterrati a circa un metro di profondità “*dove passava la vecchia strada Cavalleggeri quando fu eseguita la posa dei tubi dell'acqua per lo Stabilimento Solvay*” (**CIABATTI M.**, Vada nei secoli, 1966, p. 50). Ciò farebbe pensare, ma è solo un'ipotesi, che la cinta “chiudesse” grosso modo dove nel XVIII secolo si trovava la Fossa Masini (opera di bonifica idraulica settecentesca) e dove oggi passano le condutture industriali della Solvay adiacenti a Via Telesio che portano l'acqua con sale da Ponteginori allo stabilimento.

452 Nel Plantario allegato all'Estimo di Rosignano (1795), Pianta XXVI sono indicate le “*Vestigie del Conventaccio*” mentre nella mappa del Catasto Toscano della Comunità di Rosignano (**A.S.Li.**, *Catasto Mappe* 1256) sono rappresentati gli “*Avanzi di Antico Convento*”. La sovrapposizione di questa pianta con la cartografia corrente, eseguita con C.A.S.T.O.R.E., mostra la localizzazione del sito, sul quale si è sviluppato l'edificato compreso fra Viale Italia, Via del Conventaccio, Via Sandro Pertini e Via Einaudi.

453 CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. Cit., p.27. “*Il monastero era stato eretto, probabilmente da laici, presso una chiesa appartenente alla Sede Apostolica, identificabile con il monasterium s. Petri in territorio Pisano in loco qui dicitur Vada*”. Secondo l'autrice è possibile ritenere che detto cenobio, probabilmente esistito nel IX secolo, dopo essere caduto in abbandono sia stato rifondato (con la dedicazione a S. Felice) agli inizi del secolo XI e si inquadrebbe nel contesto dell'azione antisaracena condotta dai Pisani, in accordo con il papato, nell'ambito della più generale riscossa cristiana sul mare (*Ibidem*, p. 34).

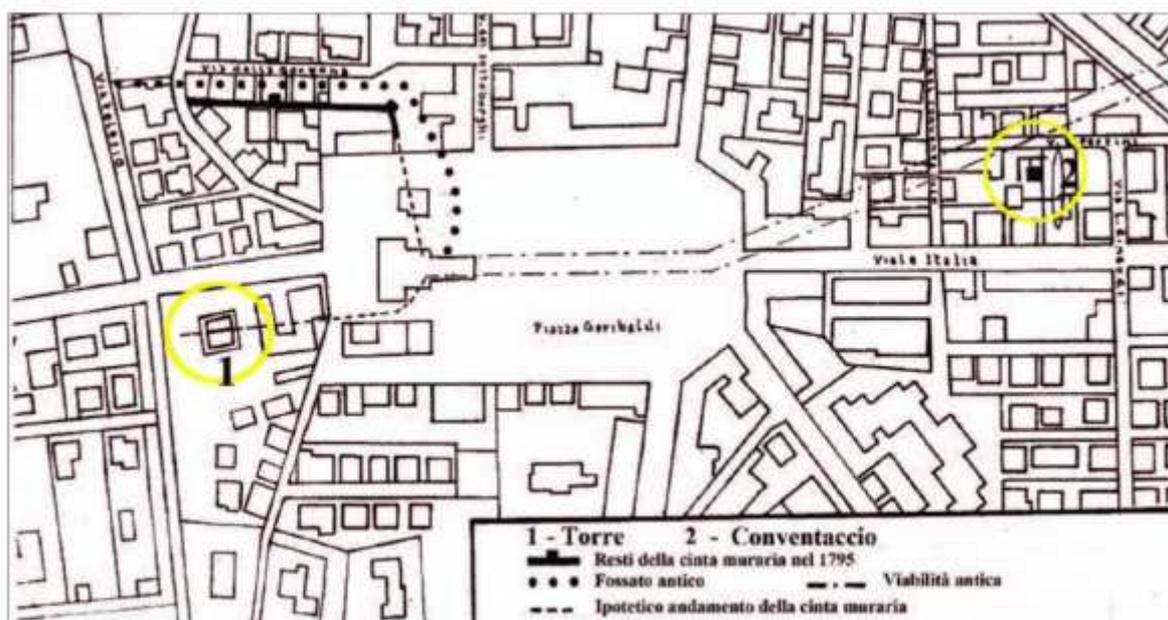


Fig. 106 – Ubicazione del Castello di Vada (1) e del Conventaccio (2) rispetto all'edificato attuale

La prima, nel 1485, risultava completamente distrutta, mentre del secondo “...nel 1572 rimanevano solo alcune delle pareti di quella che era stata una grande chiesa ricca di marmi”⁴⁵⁴.

Sulla collocazione territoriale dei due centri religiosi, tra loro collegati da una strada⁴⁵⁵, gli storici sono divisi; per alcuni la pieve era dentro il castello⁴⁵⁶, per altri si trovava in aperta campagna⁴⁵⁷.

Dubbia appare anche l'ubicazione del cenobio di S. Felice, ipotizzato “...fuori del castello di Vada, in prossimità del mare”⁴⁵⁸. A complicare le cose c'è poi la testimonianza di Targioni Tozzetti, che in uno dei suoi viaggi effettuati intorno alla metà del secolo XVIII, riferisce di aver visto a circa 200 braccia dalla Torre di Vada i resti di due conventi, identificabili con il cenobio di S. Felice e la pieve dei Santi Giovanni e Paolo⁴⁵⁹.

Che tali strutture fossero due entità ben distinte e separate tra loro lo conferma una controversia tra l'abate del monastero e il pievano di Vada riguardo al diritto di sepoltura dei defunti. Dalle risultanze del contenzioso⁴⁶⁰ si intuisce che la pieve doveva essere ubicata all'interno del castello (i cui abitanti venivano sepolti nel cimitero della pieve) o nelle immediate vicinanze.

Premesso che il toponimo “Conventaccio”, anziché “Pievaccia”, è indicativo di un sito conventuale piuttosto che di una chiesa, per la nostra disamina ci sembra interessante partire da quanto riportato nella visita pastorale dell'arcivescovo Riario (1485), dove la pieve di Vada è descritta “diruta e distrutta fino al suolo”⁴⁶¹.

⁴⁵⁴ “l'arcivescovo pisano non credette però opportuno restaurarla perchè era troppo grande la spesa e perchè si trattava di una chiesa inutile in quanto si trovava in luogo disabitato” (VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 53).

⁴⁵⁵ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 51. ALLEGRANTI B. et al, 1998, op. cit., p. 105.

⁴⁵⁶ “La pieve dei Santi Giovanni e Paolo era situata nel borgo del castello prospiciente il mare (...) Una via congiungeva la pieve al monastero (S. Felice)” (VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 51), Così riporta anche ALLEGRANTI B. et al., 1998, op. cit., p. 104.

⁴⁵⁷ “la pieve di S. Giovanni e Paolo doveva essere, come tutte le pievi, in aperta campagna, cui forse conduceva il tratto di strada che attualmente si chiama del Conventaccio” (NENCINI P., 1925, op. cit., p. 157). Così riporta anche CIABATTI M., 1966, op. cit., p. 49. Per Ceccarelli Lemut la pieve di S. Giovanni di Vada era “Fuori del castello; appare distrutta 1485” (CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. cit., p.27).

⁴⁵⁸ ALLEGRANTI B. et al, 1998, op. cit., p. 104,

⁴⁵⁹ TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze 1770, vol. IV, pp. 412-424,

⁴⁶⁰ “La disputa fu risolta dall'intervento dell'arcivescovo Vitale che, in un Atto del 21 gennaio 1245, dichiarò “con lodo” che tutti quelli che morivano nelle case della Parrocchia dell'Abbazia di San Felice si seppellissero in tale chiesa e tutti coloro che venissero ad abitare nel detto castello o che fabbricavano abitazioni nei confini della Pieve di Vada si seppellissero appresso quest'ultima” (VALLINI COLOMBINI B., 1998, op. cit., p. 27). Anche in CIABATTI M., 1966, op. cit., p. 49.

⁴⁶¹ GRASSI L. et al., 2011, op. cit, p, 34.

Quasi un secolo dopo (1574) un'altra vista pastorale, riferendosi alla Badia di S. Giovanni e Paolo (?), appartenuta in quel tempo alle monache di S. Paolo all'Orto di Pisa, la descrive rovinata, ma ancora con mura alte e marmi, tanto da definirla un bel sito di chiesa ma ormai non più recuperabile per l'eccessiva spesa⁴⁶².

Appare evidente, dunque, come quest'ultima descrizione non possa riguardare la pieve di Vada, che un secolo prima risultava "distrutta fino al suolo". Si tenga inoltre presente che il monastero di S. Felice di Vada era stato unito nel 1479 al monastero di S. Paolo all'Orto di Pisa e ciò rimanda ad un presunto errore riportato nel documento relativo alla visita pastorale effettuata dall'Arcivescovo Dal Pozzo nel 1597, dove i resti della Badia di S. Felice sarebbero stati attribuiti alla chiesa di S. Giovanni e Paolo⁴⁶³. Fra i vari autori che si sono espressi sull'ubicazione della pieve e del monastero in esame, quello che a nostro avviso più si è avvicinato alla verità è Virgili. La pieve infatti poteva trovarsi realmente nel castello ed essere andata in rovina con esso in seguito alle distruzioni avvenute intorno alla metà del XV secolo. Per quanto riguarda il monastero di S. Felice, Virgili lo identifica con il "Conventaccio" ma lo colloca "dinanzi al Cason Vecchio"⁴⁶⁴ (località non distante dal Fiume Fine, presso i Polveroni di Vada), luogo troppo distante da dove in realtà doveva trovarsi il monastero.

Nel secolo XVIII è documentato il prelievo di materiale lapideo sia per la costruzione di ponti su cui doveva passare la strada dei cavalleggeri (1762)⁴⁶⁵ sia per erigere alcune fabbriche (1783)⁴⁶⁶, infine, secondo le testimonianze di vecchi vadesi, in quel luogo sono venute alla luce ossa umane riconducibili ad un cimitero⁴⁶⁷, probabilmente quello annesso alla chiesa del convento.

SITI DI INCERTA ATTRIBUZIONE

Nel panorama dei siti medievali del territorio livornese ve ne sono due, entrambi ubicati nel Comune di Rosignano M.mo, che, almeno fino ad oggi, si rivelano di ignota (o molto dubbia) attribuzione sia per l'assenza di restituzioni ceramiche sia per una documentazione archivistica finora mancante o non sufficientemente chiara. Abbiamo deciso di menzionarli ugualmente, riportandone la rappresentazione grafica del rilievo di campagna e le osservazioni raccolte sul posto, ma è bene ribadire che la loro attribuzione al medioevo rimane fortemente lacunosa e solo un'indagine archeologica approfondita potrà svelarne le sicure origini. Si tratta dei siti di Monte Carvoli (cinta muraria superiore) e di Monte Auto.

Sito di Monte Carvoli (cinta muraria superiore) (Tav. IV - 15R)

Monte Carvoli è un rilievo di 352 m s.l.m. Si raggiunge attraverso la S.P. del Vaiolo che collega i centri collinari di Nibbiaia e Castelnuovo della Misericordia. Dalla sommità si domina un orizzonte a 360°, con viste sia sul mare che sull'entroterra (Val di Fine). Su di esso si rinvengono due cinte murarie (Fig. 107). La prima, lunga circa 465 m e larga mediamente 1,6 m, si sviluppa ad una quota di 310 m s.l.m. ed è realizzata con pietre di "Serpentinite" (stessa roccia di cui è formato il rilievo) di grandi e medie dimensioni, irregolari, sovrapposte a secco. L'opera, di cui rimane leggibile un'unica porta sul lato di ponente, è stata identificata - come riporta un pannello illustrativo collocato presso la suddetta porta e come sembrano confermare i frammenti di ceramica d'impasto e a vernice nera rinvenuti nell'intorno -

⁴⁶² *Ibidem*, p. 77.

⁴⁶³ VIRGILI E., 1995, op. cit., p. 53, nota 18: "nella relazione della visita pastorale del 1597 la chiesa di S. Felice è detta erroneamente dei Santi Giovanni e Paolo che furono i titolari della pieve distrutta",

⁴⁶⁴ *Ibidem*, In località Cason Vecchio, ad est dell'antico Casone, le piante settecentesche raffiguranti la Tenuta di Vada della Mensa Arcivescovile di Pisa ed anche la pianta XXII dell'Estimo di Rosignano (1795) mostrano una torre a pianta quadrata, oggi inglobata nella civile abitazione con n. civ. ..., le cui origini non sono note, La sua posizione appare strategica, infatti, nelle vicinanze si trovava il vecchio ponte sul Fiume Fine sul quale passava la strada che collegava Vada con Rosignano.

⁴⁶⁵ S.A.S.Li., Sanità 589, c. 328 v.

⁴⁶⁶ "Nel tempo ebbi bisogno oltre il Magazzino indicato una quantità grande di Pietre Squadrate di bellissima qualità, e di altro Materiale di Granitone, che esisteva nel luogo detto il Conventaccio, che pure domandai, e questo dal prelodato Monsignor Arcivescovo fu concesso, senza pretendere il minimo pagamento..." (PAOLINI G., *Le bonifiche del Granduca e le proteste del Papa. Vada e il suo territorio in età lorenese*, Comune di Rosignano Marittimo, 2001, p. 85).

⁴⁶⁷ VALLINI COLOMBINI B., 1998, op. Cit., p. 28.

una fortezza d'altura di epoca etrusca, verosimilmente connessa alla vicina necropoli tardo-ellenistica di Pian dei Lupi venuta alla luce nei primi anni 2000.

Alla quota di 350 m s.l.m. è presente la seconda cinta muraria, lunga circa 170 m, della quale è leggibile quasi tutto il perimetro (Fig. 108). Il muro, anch'esso largo come l'inferiore, è costruito con conci squadrati di serpentinite e poggia verso l'esterno su uno zoccolo di pietra riquadrata. Nei commenti del muro si intravedono tracce di malta. Sul lato occidentale della struttura si leggono i resti di due contrafforti in parte crollati, la cui funzione rimane ignota. Sul lato settentrionale (il peggio conservato) si riconosce il limite di una porta. La tipologia del muro (Fig. 109) ha fatto propendere il giudizio di alcuni studiosi verso una probabile opera medievale, come indicherebbe anche un secondo pannello illustrativo collocato nei pressi della struttura. Sul lato orientale del colle è ancora leggibile un tracciato viario scavato in roccia, all'apparenza carrabile e molto antico, con tratti di muro a secco sull'argine vallivo. Il primo a riferire sulle due cinte murarie è stato Pierotti⁴⁶⁸, che ne ha ipotizzato per entrambe una probabile origine etrusca. Virgili⁴⁶⁹, trattando vari castelli della Maremma Pisana, ricorda il castello di Montecalvoli, ma sulla base di quanto riportato nel testo non vi è certezza che si tratti del sito in questione. Anche Ceccarelli Lemut inserisce il castello di Monte Calvo [Monte Carvoli tra Paltratico e Nibbiaia] attestato nel 1137, tra quelli della diocesi di Pisa⁴⁷⁰.

Al riguardo, c'è tuttavia da rilevare che dalle indagini di superficie condotte all'interno della cinta muraria superiore non vi è traccia né di materiale da copertura e neppure di frammenti ceramici di alcun tipo.

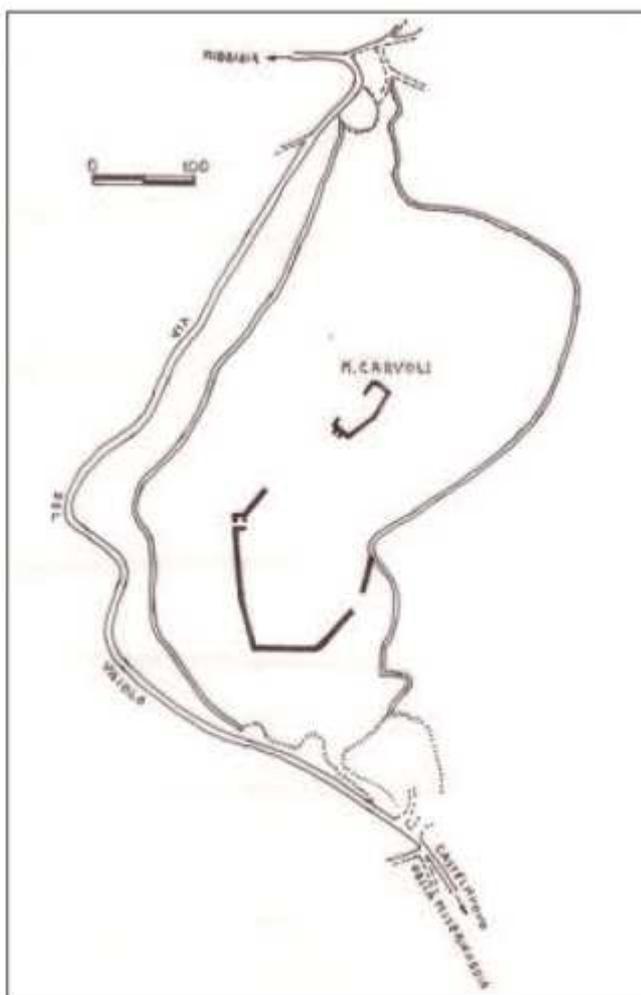


Fig. 107 – Localizzazione delle due cinte murarie

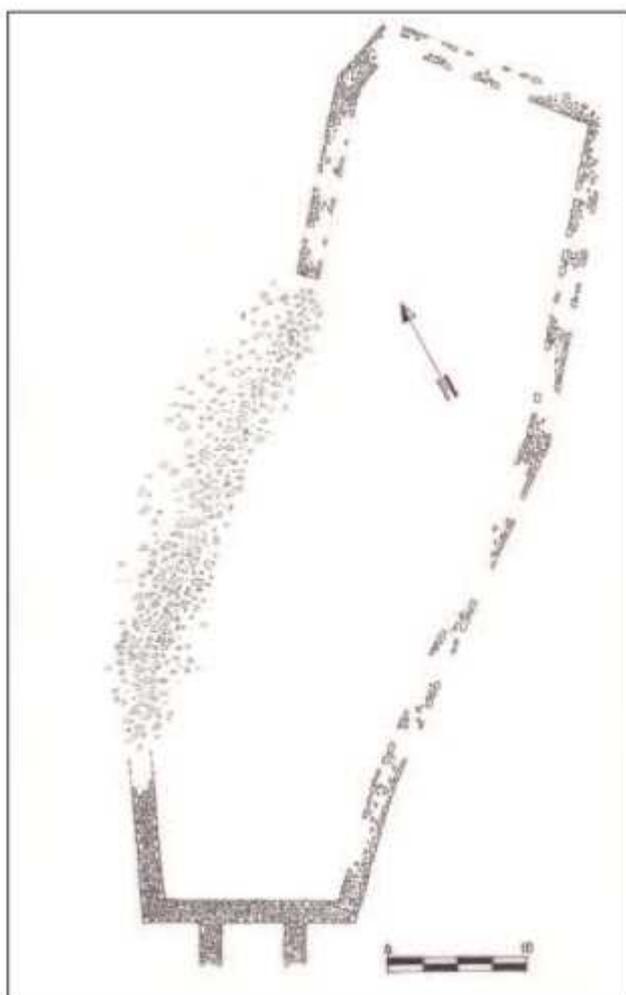


Fig. 108 – Cinta muraria superiore (rilievo di campagna)

468 PIEROTTI P., *Individuazione di due città etrusche*, in "Critica d'Arte", 14 (1967), (8,9); *Ibidem*, *insediamenti etruschi nelle colline livornesi* (1988).

469 VIRGILI E., 1995, op. cit., pp.107-108.

470 CECCARELLI LEMUT M.L., 2006, op. Cit., p.20.

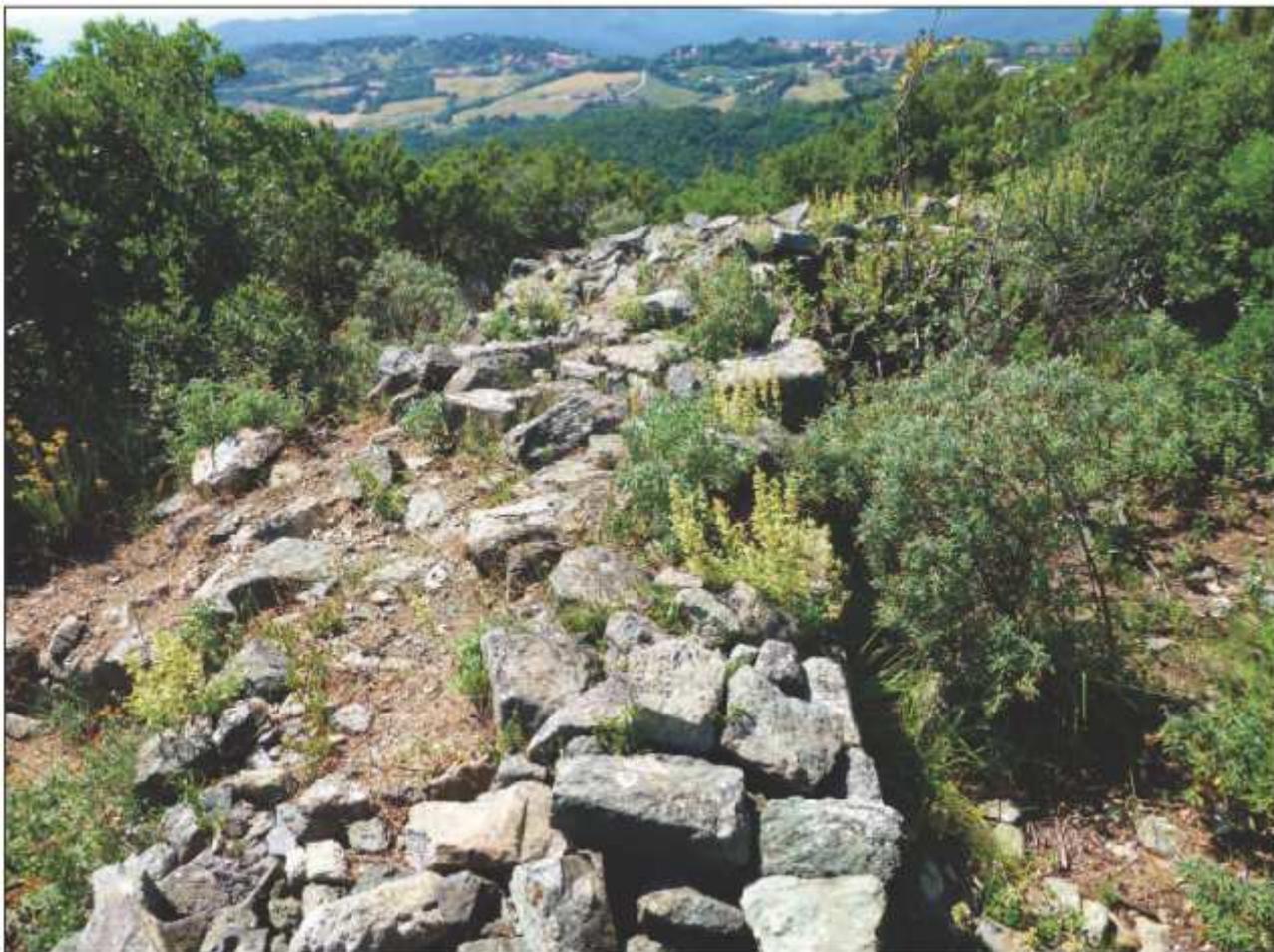


Fig. 109 – Monte Carvoli: particolari della cinta muraria superiore

Sito di Monte Auto (Tav. IV - I6R)

Monte Auto è un rilievo di 372 m s.l.m. ed è in vista con Monte Carvoli. Anche in questo caso l'osservazione spazia a 360°. Alle sue pendici, sul lato di ponente, transita la S.P. di Popogna (più volte ricordata come di origine romana) che collega Livorno a Gabbro. A Nord del rilievo, a circa 1 km di distanza in linea d'aria, si trova Poggio alle Fate (365 m s.l.m.) sul quale si rinvennero resti di mura e frammenti ceramici riconducibili ad un insediamento del Bronzo Finale⁴⁷¹. Ben definita, anche se non interamente leggibile, è invece la cinta muraria che si trova alla sommità di Monte Auto, al cui interno si riconoscono le tracce di alcuni vani (Fig. 110). Il muro, largo mediamente 1,10 m, è costruito secondo una tipologia "a sacco", con pietre sbozzate regolarmente di roccia "serpentinite" (lo stesso litotipo di cui è costituito il rilievo). Attualmente solo un breve tratto di elevato posto sulla parete Ovest presenta un rivestimento esterno in bozze di pietra calcarea (Fig. 111), chiaramente prelevate da un altro luogo (non identificato).

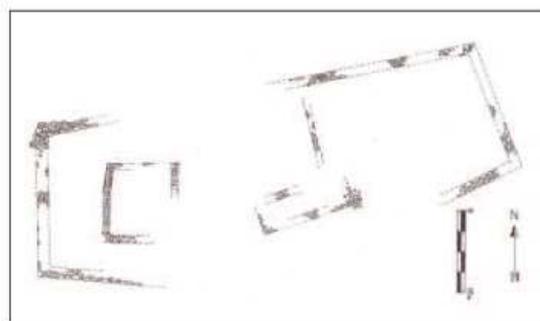


Fig. 110 – Rilievo di campagna



Fig. 111 – Particolare del muro con rivestimento in bozze calcaree

⁴⁷¹ ZANINI A., *Dal bronzo al ferro. Il II millennio a. C. nella Toscana centro-occidentale*, (a cura di), Comune di Livorno, Pacini Editore, 1997, pp. 86-93.

La viabilità per accedere alla struttura, se mai esistita, oggi non è più leggibile. Da tutti i versanti le piste d'accesso si presentano scoscese e accidentate, ciò lascia pensare che il trasporto delle pietre sia avvenuto a soma o a spalla d'uomo. Come su Monte Carvoli anche qui si nota un accumulo di detrito serpentinoso dovuto alla lavorazione dei conci, ma mentre sul Carvoli detto accumulo è distante alcune decine di metri dalla cinta muraria superiore, su Monte Auto il detrito è posto vicino al muro. Dalle indagini di superficie non vi è traccia di ceramica e neppure di lastre di copertura all'interno del sito. Anche riferimenti bibliografici e documenti che parlino di un insediamento sull'altura di Monte Auto non sono noti. Dai resti in evidenza si ha l'impressione che si tratti di un'opera iniziata e non finita, di una struttura che non è stata abitata. Ciò giustificherebbe (in parte) l'assenza di ceramica e materiale da copertura non biodegradabile sparsi sul terreno. Il rivestimento in bozze calcaree (Fig. 111) farebbe pensare a un'opera medievale o rinascimentale, ma come detto in precedenza le fonti documentarie al riguardo sono mute.

Fortilizio (?) al Casone Maccetti (Tav. IV - 17R)

In appendice viene descritto il sito di Casone Maccetti e vengono riportate le informazioni recentemente acquisite grazie alla segnalazione del Sig. Giuseppe Landi che vi ha rinvenuto frammenti di ceramica medievale e post-medievale ora in deposito al MSNM (Fig. 112). Intorno agli anni Settanta del secolo scorso, a seguito del disboscamento di una collina da mettere a coltura, vennero alla luce resti di spesse mura. Questi resti potrebbero essere attribuibili a un fortilizio tardomedievale posto a controllo dell'antica strada Maremmana (indicata con tale denominazione nelle Mappe estimali e catastali rispettivamente del 1795 e del 1823⁴⁷² che gli passava a poche decine di metri verso levante⁴⁷³. La struttura, di cui oggi rimangono soltanto labili tracce sul terreno (piccole pietre, calce e ceramica), era ubicata alla quota di 65 m. s.l.m. in un'area pianeggiante situata ad est dell'odierno "Casone" a Maccetti. Una zona, questa, dominante sulla valle sottostante, dove il Torrente Lespa si getta sul Fiume Fine, frequentata anche in epoca preistorica (industrie musteriane)⁴⁷⁴ e in epoca etrusco-romana come testimoniato dai frammenti ceramici sparsi in superficie.



Fig. 112 - Ceramica dipinta raccolta sul campo

⁴⁷² A.S.Li., *Estimi Rurali* 109, Pianta XVII della Comunità di Rosignano; *Catasto Mappe* 1250.

⁴⁷³ Il tracciato è ancora oggi leggibile ma ridotto a una semplice strada podereale.

⁴⁷⁴ SAMMARTINO F., (1985) *Ritrovamenti preistorici nel territorio di Rosignano Marittimo*. In *La Scienza della Terra nuovo strumento per la lettura e pianificazione del territorio di Rosignano Marittimo*. Supplemento n.1 ai Quad. Stor. Nat. Livorno 6, pp. 185-194.

**REPERTI DISTINTI PER TIPOLOGIA E SITI DI PROVENIENZA
(IN DEPOSITO PRESSO IL MSNM DI LIVORNO)**

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

SITO	Ceramica aceroma (fr)	Ceramica dipinta (fr)	Fusaiole	Vetro	Macine(fr)	Monete	Oggetti in ferro	Scorie ferrose	Ossa umane
1R	X							X	
2R	X								
3R	X	X					X		X
4R								X	
9R	X	X							
10R	X				X				
11R	X							X	
17R	X	X							

